



IL CARCERE DELLA COSTITUZIONE

INDICE

Premessa	6
Introduzione	10
Metodologia	22
<i>Concetti chiave</i>	24
Il rapporto con il contesto e l'impianto	28
Il trattamento e la riabilitazione	40
La sicurezza attiva e passiva	44
Gli spazi dell'abitare	48
Gli spazi dell'affettività	60
Gli spazi per il lavoro, la formazione e lo studio	76
Gli spazi religiosi, culturali, ricreativi e sportivi	94
Variazioni al prototipo di padiglione in ampliamento DAP	110



PREMESSA

PREMESSA

Il Ministro della Giustizia allora in carica, con D.M. 12.1.2021, ha istituito la Commissione sull'architettura carceraria, incaricata di predisporre uno o più progetti/format architettonici di "riqualificazione delle strutture carcerarie per allineare sempre di più i luoghi dell'esecuzione penale intramuraria alla funzione costituzionale di responsabilizzazione del detenuto in una reale visione di reinserimento sociale e recupero personale".

La Commissione è stata istituita essendosi ritenuto che "occorre avviare un percorso di studio, approfondimento e proposte sull'architettura penitenziaria, valorizzando la correlazione esistente tra la qualità dello spazio di esecuzione della pena e la sua funzione riabilitativa, in un'ottica di dignità degli ambienti e rafforzamento della responsabilità delle persone detenute, quali obiettivi convergenti dello Stato di diritto e della società civile", e che "la progettazione di un format costruttivo e logistico sia necessario per orientare le future scelte in materia di edilizia penitenziaria per potenziare l'offerta in chiave moderna, distante da connotazioni esclusivamente afflittive o contenitive".

La Commissione ha iniziato i propri lavori subito dopo il conferimento dell'incarico e presenta con questa relazione le sue conclusioni entro il termine prorogato del 31 luglio 2021.



INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

Gli antefatti

L'architettura penitenziaria costituisce un tema appassionante e, per il nostro Paese, anche difficile. A cavallo degli anni '60-'70, nel periodo in cui maturava la riforma dell'ordinamento penitenziario, che sarebbe diventata legge nel 1975, l'Italia è stata all'avanguardia sul piano internazionale nella progettazione e realizzazione degli istituti penitenziari, nella prospettiva, comune appunto all'ordinamento penitenziario, di una concreta transizione da un approccio puramente affittivo della pena a una visione focalizzata sulla riabilitazione del condannato. Una serie di motivi, tra i quali l'emergenza securitaria generata dal terrorismo politico e dalla recrudescenza dei metodi della criminalità organizzata ha portato a intendere il carcere come esclusivo, o quasi esclusivo, strumento di custodia e di neutralizzazione, con ovvie ripercussioni anche sul rilievo dato all'architettura nell'ambito della progettazione e dell'esecuzione delle case di pena. Questa è stata sostanzialmente esclusa, e agli uffici tecnici ministeriali è stato affidato il compito di badare alla sicurezza (in cui assumeva un ruolo di rilievo l'obiettivo di preservare dai rischi di evasione) e la disciplina esasperata, come se l'architettura, nella sua lunga storia non avesse mai affrontato problemi di sicurezza (fortezze, cinte murarie, carceri stesse)!

A partire dalla convocazione degli Stati Generali dell'Esecuzione penale, nella primavera del 2015, da parte dell'allora Ministro della Giustizia

Andrea Orlando, il tavolo n. 1, specificamente dedicato ai rapporti fra architettura e carcere, ha modificato tale indirizzo ed ha avviato un percorso difficile, che ha costituito però un passo essenziale per riaffermare il ruolo decisivo dell'architettura nel percorso di riabilitazione di coloro che l'istituto penitenziario forzatamente ospita. Gli Stati Generali sono stati caratterizzati dal tentativo di ridefinire interamente il concetto di pena e le modalità di esecuzione della stessa, e in questo tentativo l'architettura ha svolto un ruolo assai rilevante.

Nel campo dell'architettura, dunque, ci si è indirizzati verso il superamento del carcere come risposta unica a qualsivoglia forma di trasgressione, riconducendolo invece al ruolo di *extrema ratio* per i soli reati non sanzionabili con forme alternative alla detenzione. Per far questo si è cercato di smontare la "grammatica" e la "sintassi" declinate dall'edilizia penitenziaria nel corso dei decenni precedenti: non più celle – corridoi – sezioni – bracci – raggi – mura di recinzione – espulsione degli istituti dalla città. Al loro posto ampi spazi destinati alla formazione, alle attività artigianali, allo sport, alla socialità. Camere di pernottamento individuali aggregate in gruppi/appartamento per 6-8 persone, mimando modi e dimensioni di un normale gruppo di convivenza; sistemi di distribuzione alle singole unità residenziali (atrio/ingresso, scala/ascensore, pianerottolo, accesso all'appartamento) che si avvicinasero alle strutture in cui normalmente si vive all'esterno dell'istituto; perimetro dell'istituto

"abitato" da funzioni compatibili (lavoro, colloqui familiari, incontri con avvocati, mini alloggi per i momenti di contatto con i congiunti, residenze per la polizia penitenziaria); quindi istituti penitenziari di dimensioni contenute integrati nel tessuto urbano.

In estrema sintesi, un istituto penitenziario come microcosmo urbano capace di garantire ai detenuti tutti i diritti fondamentali ai normali cittadini, ad eccezione di quelli confliggenti con la sicurezza altrui, quale la totale libertà di movimento. Questo apparato concettuale innovativo, pensato a vantaggio di tutti gli abitanti dell'istituto penitenziario: detenuti, agenti di polizia penitenziaria, addetti alla manutenzione, volontari, è stato declinato in chiave architettonica, nel corso degli anni successivi, dai tecnici del DAP con il sostegno dell'esperienza del tavolo 1 degli Stati generali.

Un lavoro che ha condotto all'elaborazione per l'appunto di una nuova "grammatica" delle singole funzioni in cui articolare la vita penitenziaria; una grammatica poi organizzata in "sintassi" flessibile, da personalizzare tanto nella progettazione di nuovi istituti (con attenzione ai diversi contesti geografici e antropologici), quanto nel riuso di manufatti dismessi, quanto nell'adeguamento e riqualificazione degli istituti esistenti.

Nell'anno 2016-2017 l'ufficio tecnico del DAP, sempre sorretto dall'esperienza del richiamato tavolo 1 ha "testato" il sistema architettonico che il Tavolo 1 degli Stati Generali aveva prospettato su

alcuni interventi allora in corso o in programma, quali l'ampliamento dell'istituto di Brescia – Verzano e il nuovo maxi - carcere per 1.200 detenuti a Nola (molto contestato anzitutto per le sue dimensioni e per la sua collocazione).

Di quest'ultimo, è stato integralmente rielaborato il progetto (che già era stato completato) articolandolo in sotto moduli all'occorrenza autonomi e, soprattutto, sperimentando su vasta scala il sistema dei gruppi appartamento/appartamento o di comunità ristrette; analoghi interventi hanno riguardato la riqualificazione dei bracci 2 e 4 di San Vittore a Milano; la ristrutturazione del reparto femminile del carcere fiorentino di Sollicciano (avvalendosi, tra l'altro, anche di una ricerca, promossa dal Garante regionale per i detenuti, cui hanno partecipato direttamente le detenute); la ristrutturazione della seconda Casa circondariale fiorentina di "Solliccianino" (il "Giovanni Gozzini").

Nello stesso 2017 è stato anche affrontato il tema degli istituti dismessi, da destinare ad altre funzioni, con la previsione di un coinvolgimento dei detenuti sia per la ristrutturazione che per la gestione e la manutenzione (realizzando in questo modo parte del percorso riabilitativo che li riguarda). Sono state avanzate ipotesi di ripristino e di riconversione di alcune colonie penali agricole sarde a destinazione agroturistica; di recupero dell'ex SAT sull'isola veneziana della Giudecca, da riutilizzare come centro-vacanze per la polizia penitenziaria, per alcuni periodi dell'anno, ma soprattutto come centro

turistico e centro culturale polivalente a servizio della città; dell'ex istituto per scontare l'ergastolo di Ventotene, da recuperare come centro di formazione della futura dirigenza dell'Unione Europea.

Ai lavori della Commissione è arrivato un contributo essenziale dalla giornata seminariale di studio del 9 giugno 2021, nella quale la partecipazione della Ministra Cartabia, del Sottosegretario Sisto e di alcuni architetti e studiosi di fama internazionale, ha ampliato le prospettive del rinnovamento e confermato il percorso intrapreso.

I principi

Punto di partenza delle riflessioni della Commissione è che, anche per gli aspetti architettonici, l'istituto penitenziario, come luogo dell'esecuzione penale, è innanzitutto luogo di *relazioni*. L'attuale vita al di là dei muri, rafforzata peraltro dalla sua rappresentazione esterna, lo ha invece progressivamente configurato come luogo di conflitto, in quella errata e fuorviante schematizzazione di un "noi" e "loro" che abbiamo spesso sentito non solo nello scambio di messaggi tra operatori penitenziari inseriti in atti d'indagine, ma anche nella comunicazione pubblica.

Occorre partire da questa premessa per chiedersi su come riconfigurare lo spazio della vita detentiva, all'indomani di decenni di mancata riflessione sulla modulazione della molteplicità dei luoghi in cui la vita deve svolgersi per essere funzionale alla finalità che il nostro

ordinamento costituzionale assegna alla risposta alla commissione di un reato. Una modulazione su cui poi innestare le scelte di disegno architettonico che la riconoscano e la potenzino, superando così quell'idea di contenitore anonimo che caratterizza oggi lo spazio della detenzione. Del resto, l'anonimia dell'attuale spazio detentivo corrisponde all'unica funzione assegnatagli, in modo indifferenziato tra chi vi vive la fase della custodia cautelare e chi vi sconta pene brevi o lunghe: garantire uno scorrere apparentemente dignitoso del fluire di un tempo anch'esso indifferenziato, al più intervallato da qualche attività d'intrattenimento. Per riconfigurare lo spazio detentivo, nel quale si sviluppa una funzione pubblica affidata dalla collettività e regolata da principi e finalità pre-ordinati, bisogna partire dalla sua falsa neutralità. Poiché esso rappresenta sempre la sintesi di ciò che di fatto il sentire comune elabora attorno a quella specifica funzione, al di là degli stessi principi enunciati.

La prima differenziazione con cui ci si deve misurare è tra lo spazio per la custodia cautelare (attesa e incertezza senza prospettiva di un percorso di reinserimento), e quello per l'esecuzione penale (tappa di un progetto per il ritorno alla collettività libero dal rischio di recidiva).

La commissione di un reato non è mai questione binaria, da risolvere tra autore e vittima, come invece oggi si tende a rappresentarla, ma problema più complesso che chiama in campo il legame sociale. Per questo, il tempo dell'esecuzione

penale non può mai essere mero tempo di vita sottratto e vuoto di significato, ma deve essere tempo progettato. E lo spazio deve rispondere a questa esigenza che è della collettività, ma anche e soprattutto del singolo, giacché la significatività del proprio tempo è il primo diritto di una persona. Restringendo il campo d'indagine, quindi, allo spazio per l'esecuzione di una pena detentiva costituzionalmente orientata, bisogna interrogarsi su quali siano le relazioni che intervengono in modo essenziale all'attuazione della sua plurivoca funzione. Questa individuazione richiede alcune premesse che incidono sugli spazi ove le relazioni si possano sviluppare.

Innanzitutto, la vita detentiva deve essere in continuità con la vita esterna negli aspetti di evoluzione, modifica consuetudinaria, ridefinizione categoriale che quest'ultima elabora nel tempo. La continuità è affermata in uno dei 'Principi' delle *Regole penitenziarie europee* che afferma la necessità di una vita in carcere che si approssimi il più possibile «gli aspetti positivi della vita al di fuori di esso». Il riflesso relazionale di questo aspetto riguarda la continuità territoriale del carcere con il resto del tessuto urbano e la continuità visiva tra esso e gli altri luoghi attorno. Quindi, non solo la relazione, anche in termini di collocazione del carcere nel territorio, ma anche la sua integrazione nello schema dei trasporti e della viabilità (in senso opposto va l'ipotesi di dismissione delle carceri storiche ricadenti all'interno dei tessuti urbani da

destinare a differenti funzioni, secondo un accordo intervenuto fra Ministero e Cassa Depositi e Prestiti). Ma riguarda altresì un ripensamento degli apparati di sicurezza verso l'esterno, dalla messa in crisi dell'assolutezza del muro perimetrale alle forme di controllo del suo perimetro e alle soluzioni che tengano insieme efficienza in termini di sicurezza e minimo impatto nel contesto.

In secondo luogo, la molteplicità di azioni che quotidianamente si devono svolgere in un istituto penitenziario implica non soltanto la corrispondente molteplicità degli ambienti, ma anche la loro visibile differenziazione. Questa osservazione, sempre implicita nell'organizzazione di spazi pubblici, assume un carattere peculiare nell'istituzione per l'esecuzione penale, poiché la diversità di destinazione dei diversi ambienti è strettamente corrispondente alla diversità di funzioni, e questa si innesta nella fondamentale diversità di relazioni, tempi e percorsi che è implicita in un progetto di progressiva acquisizione di strumenti per il ritorno al contesto esterno. Tali spazi devono prevedere una diversità esplicita in base al loro utilizzo nel corso del tempo giornaliero: tra spazi per il riposo, spazi per le ore di attività, spazi per le ore di socialità, quelli per le relazioni con l'esterno. Devono essere diversamente dislocati all'interno del complessivo contesto privativo della libertà personale, in modo tale che ci sia sempre un *altrove* dove andare a seconda delle ore del giorno. Occorre cioè rompere con la tendenza attuale a concepire

la 'sezione' e talvolta la cella, quantunque definita 'stanza per il pernottamento', come luogo unico o comunque centrale nello svolgersi della giornata. La predisposizione di un altrove dove andare rompe con l'invariabilità del tempo e dello spazio vitale e contribuisce altresì alla micro-organizzazione personale della propria giornata. Quindi, si esce dal luogo della notte e si va in un altro luogo, non soltanto in un'altra stanza dello stesso luogo.

All'interno degli spazi articolati, a cui si è fatto precedentemente riferimento, alcuni ambiti assumono particolare rilevanza.

Il *primo* riguarda lo spazio della propria soggettività intima, come spazio autorganizzato che costituisca il terreno di sperimentazione della capacità di autonoma costruzione del proprio tempo e delle possibilità delle proprie esperienze.

Il *secondo* riguarda lo spazio delle proprie affettività, da prevedere comunque anche al di là dell'attuale situazione normativa che restringe fortemente il significato di tale contesto: in questo caso, forse, proprio l'organizzazione del possibile spazio a ciò dedicato può assicurare il Legislatore nelle scelte che deve inevitabilmente compiere se vuole riconoscere il pieno diritto al mantenimento dei propri affetti.

Il *terzo* riguarda lo spazio della comunicazione collettiva, nelle forme in cui si esplicita nel corso della giornata, anche in base alle impostazioni che tali momenti collettivi assumono: dalle attività comuni di espressione culturale, a spazi

per l'istruzione e la formazione, per lo sport, fino al possibile spazio per consumare collettivamente il pasto.

Il *quarto* ambito è quello dell'osservazione e del mantenimento di ordine e sicurezza, fondato sul principio che la sicurezza di un 'mondo' collettivo e complesso, quale è il carcere, non si attua attraverso l'impossibile controllo puntuale su ciascuno, né sulla dislocazione in una posizione specifica di un 'sorvegliante' onnivoro, bensì sulla capacità di interazione delle diverse figure professionali che osservano le dinamiche che si stabiliscono tra le persone in esecuzione penale di un determinato gruppo, orientando le azioni dei singoli, re-indirizzandole laddove si ponga la necessità, costruendo, attraverso le multidisciplinarietà costituite dai propri rispettivi sguardi, un approccio *dinamico* al concetto stesso di sicurezza. Questo è del resto l'originario concetto di *dynamic security*, così come riportato dalla letteratura internazionale di settore. Da escludere un'ipotesi di garanzia di sicurezza attraverso la maggiore chiusura e una visione pre-moderna dell'accesso al bene primario dell'aria sulla base della meritevolezza di tale bene in ragione del comportamento tenuto. Spiace ed è triste sottolineare questo aspetto in un contesto di ragionamento volto al futuro, ma alcune posizioni recentemente espresse che vorrebbero coniugare maggior rancore e più elevato numero di aggressioni all'aumento di ore di apertura delle stanze di pernottamento sembrano andare in

questa direzione. È bene, quindi, essere chiari su questo argomento, ricordando anche che sin da una ventina d'anni proprio quelle *Regole*, sottoscritte anche dal governo italiano hanno posto le «almeno otto ore al giorno fuori dalle celle» come standard da rispettare.

I punti sommariamente riportati precedentemente confluiscono in una visione *responsabilizzante* del tempo dell'esecuzione penale, in cui la persona detenuta è vista come attore del proprio trattamento, responsabile del proprio agire: azioni spesso da orientare, anche correggere, senza però far perdere alla persona la sua titolarità a gestire sé stesso. Orientamento, controllo, re-indirizzamento non possono mai costituire espropriazione della propria titolarità alla costruzione del proprio percorso perché una complessiva de-responsabilizzazione rispetto al tempo presente dell'esecuzione della pena può determinare anche l'attenuarsi del processo di responsabilizzazione del proprio agire nel tempo passato, quello della commissione del reato. Contraria a questa visione è quella tuttora presente nel nostro sistema e fedelmente riprodotta anche nell'organizzazione degli spazi e dei tempi: una sostanziale definizione da parte di terzi del percorso 'trattamentale' per la specifica persona che è 'oggetto' e non 'soggetto' del proprio percorso, anche nei casi in cui le azioni previste siano effettivamente il prodotto di un'attenta osservazione. Questa seconda visione costituisce di fatto una *infantilizzazione* della persona destinataria del trattamento, anche nei casi in cui l'offerta di attività sia ampia, perché nega nella sostanza la sua capacità di essere un costruttore di aspetti del proprio tempo recluso.

Con queste premesse è possibile costruire

schemi relazionali che, nei diversi spazi, destinati ai diversi tempi della giornata, indichino quali figure siano chiamate a interagire, come le loro azioni si intersechino o meno e come, quindi, siano necessari ambienti comuni o separati. Il tutto può essere schematizzato ricorrendo a diagrammi simili a quelli di Eulero-Venn per le rappresentazioni insiemistiche, volti a indicare separatezze, inclusioni, intersezioni, connessioni. Essendo schemi relazionali, non vanno interpretati come schemi planimetrici né alcuna considerazione può essere fatta sull'ampiezza della rappresentazione del singolo spazio rispetto a quella di altri spazi: non sono diagrammi metrici, tanto meno planimetrici. Possono trarre in inganno, proprio per il loro mostrarsi planari e formati da oggetti che visivamente sembrano avere una dimensione: non è così perché di ciascuno di essi interessa l'*alfabeto*, cioè quali sono le componenti di ciascun elemento in quella rappresentazione, gli eventuali connettivi logici che le legano (congiunzione, disgiunzione, inclusione, separatezza, ...) e che ne determinano la rappresentazione insiemistica, le interazioni più o meno potenti che il singolo elemento dell'*alfabeto* realizza in quello specifico contesto, in relazione agli altri elementi. Lo sviluppo del confronto che presentando questo lavoro la Commissione vuole aprire potrà così svolgersi proprio attorno alle tessere di questo mosaico: a quali altri elementi dell'*alfabeto* aggiungere e quali eventualmente togliere in quella particolare situazione e perché, rinviando poi all'atto del progettare la capacità di tradurre la specifica concezione di una funzione e la sua logica interna in disegno e realizzazione costruttiva. Questo lavoro pre-progettante dice molto di come vediamo l'esecuzione penale e

verso dove dovrà dirigersi la ricerca di soluzioni architettoniche rispondenti alle diverse funzioni in cui tale esecuzione si articola. Perché l'esercizio logico non è nel nostro caso, oggettivo: discende dalla visione costituzionalmente orientata della pena detentiva nonché dall'insieme dei diritti inalienabili di ogni persona che la Costituzione enuncia e tutela vuole tradurre tutto ciò in una realizzazione architettonica che di tale logica e, quindi, dello stesso impianto costituzionale, sia intrisa.

Spazio e Costituzione

Il diritto agli spazi può essere declinato da diverse prospettive: si può partire dall'osservazione delle fonti normative ordinarie: leggi, regolamenti ed usi, art. 1 c.c., e quindi ordinamento e regolamento penitenziario, varie disposizioni che si sono aggiunte a partire dagli anni immediatamente successivi al 1975, circolari e altre disposizioni di normativa secondaria, attraverso un difficile lavoro di ricucitura e sistematizzazione di una materia spesso disorganica; si può (si deve) partire dalla fonte primaria, sconosciuta all'epoca della formulazione delle "preleggi" (che ovviamente non la citano) e però legittimante di qualsiasi disposizione normativa a partire dal primo gennaio 1948.

La Costituzione riconosce il diritto agli spazi quando afferma, all'articolo 27, che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" e quando punisce, all'articolo 13, "ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque

sottoposte a restrizioni di libertà". Lo fa in applicazione del principio cardine di tutto l'impianto.

Articolo 3: "tutti i cittadini [*id est* tutte le persone] hanno pari dignità sociale, e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Tra le condizioni personali e sociali rientra anche quella di essere recluso per aver commesso un reato (o per motivi cautelari connessi alla verifica della commissione di un reato). In altre parole, la condizione personale di recluso non fa venir meno né la dignità del recluso stesso né i diritti inviolabili che ne sono conseguenza, salvo nella parte in cui – se esercitati – metterebbero a rischio il diritto alla sicurezza degli altri membri della collettività.

La Costituzione echeggia il diritto agli spazi già al successivo articolo 4, che riconosce a tutti i cittadini (detenuti o non detenuti che siano) il diritto al lavoro: perché questo sia esercitato occorre uno spazio adeguato ove sia possibile svolgerlo, il lavoro.

Gli articoli 13, 14, 15, stabilendo il principio che libertà personale, domicilio e corrispondenza sono inviolabili, e eccezionali le loro limitazioni (che possono essere disposte soltanto per legge), prevedono la disponibilità di un luogo "proprio", una seppur limitata riservatezza dello spazio di vita durante la detenzione.

Si prosegua in ordine sparso, a titolo esemplificativo: la Repubblica tutela la salute (art. 32); riconosce i diritti della famiglia (art. 29); la

scuola è aperta a tutti (art. 34): ecco il diritto allo spazio per la cura della salute (e prima ancora per la cura dell'igiene, a quella prodromica), a quello per l'istruzione e per l'informazione, a quello per la relazione con il partner, i figli e gli altri congiunti (e ovviamente, estendendo il concetto, con le persone generalmente vicine). Tutti hanno diritto ad esercitare in privato e in pubblico il proprio culto: esiste il diritto allo spazio per le manifestazioni comuni del culto.

Spazi non solo fisici, ma anche metaforici, come quello previsto dall'articolo 36: il lavoratore [anche se detenuto] ha diritto ad una retribuzione che consenta a lui e alla famiglia una vita dignitosa e – nei limiti del possibile – libera. Certo, lo si ripete, senza che il diritto allo spazio comprometta i diritti degli altri.

Come trovare la misura, quando il diritto degli uni confligga con il diritto alla sicurezza degli altri? Aiutano i criteri elaborati dal giudice delle leggi e con chiarezza esposti dall'allora Presidente della Corte Costituzionale all'epoca del primo *lockdown*, Marta Cartabia: «... nella Costituzione sono indicate le ragioni che possono giustificare limitazioni dei diritti e gli strumenti con cui tali limitazioni si possono imporre ... Nella giurisprudenza costituzionale, poi, si trovano orientamenti anche sulla misura di queste limitazioni, che devono sempre essere ispirate ai principi di necessità, proporzionalità, ragionevolezza, bilanciamento e temporaneità. La Corte costituzionale ha affermato

in varie occasioni che più la compressione di un diritto o di un principio costituzionale è severa, più è necessario che sia circoscritta nel tempo. Le limitazioni si giudicano secondo il test di proporzionalità che risponde a queste domande: si sta perseguendo uno scopo legittimo? La misura è necessaria per quello scopo? Si è usato il mezzo meno restrittivo tra i vari possibili? Nel suo insieme, la norma limitativa è proporzionata alla situazione?».

Sembrerebbe scontato che il diritto agli spazi non appartenga soltanto alle persone ristrette, ma a tutti coloro che vivono l'istituzione totale del carcere, a cominciare da coloro che devono sopportare una condizione per alcuni versi analoga a quella dei detenuti, ma spesso non è così. L'architettura carceraria ha perciò il compito di garantire il diritto agli spazi tutelati dalla Costituzione agli appartenenti alla polizia penitenziaria e, con una modularità che tenga conto delle diverse caratteristiche della funzione, ai membri della amministrazione.

Gli spazi metaforici, come quello della retribuzione che garantisca una esistenza libera e dignitosa, ma anche gli spazi fisici, quelli che consentano l'effettivo esercizio di tutti i diritti costituzionalmente garantiti, in essi compreso (attiene alla salute) lo spazio necessario, fisicamente e metaforicamente, per un supporto psicologico che compensi la gravosità (ciò vale in particolare per la polizia) della loro attività.

Il diritto agli spazi deve essere considerato anche per

coloro che in carcere portano il lavoro, i sanitari, gli insegnanti, gli educatori e gli psicologi, i magistrati e gli avvocati, i volontari, ciascuno a seconda delle esigenze riguardanti le rispettive attività. In modo che, in una situazione di generale sintonia ed armonia sia effettivamente perseguito lo scopo previsto – ancora una volta – dalla Costituzione, consistente nel recupero di chi ha trasgredito alla convivenza basata sul riconoscimento dell'altro.



METODOLOGIA

METODOLOGIA

La Commissione ha elaborato un solo progetto/format, riferito ad un istituto *maschile di media sicurezza destinato ad ospitare 200 detenuti*, non essendo stato possibile, per la limitatezza del tempo a disposizione, elaborarne di specificamente dedicati ad altre tipologie (comprese quelle relative ad istituti femminili), ovvero alla ristrutturazione degli istituti penitenziari esistenti ed attualmente in funzione. La Ministra troverà comunque, nelle linee guida dell'intero lavoro, spunti per adattare la filosofia architettonica che sostiene il *format* anche alle altre realtà carcerarie.

La relazione è divisa in concetti guida, schemi planimetrici e ideogrammi. Questi sono gli elementi necessari per definire un *format* (intendendosi con ciò non un programma in sé, ma un complesso di linee guida) del carcere corrispondente al dettato della Costituzione.

Negli iniziali 3 paragrafi si precisano i concetti guida e gli schemi planimetrici dai quali si sviluppa l'intero percorso:

1 - Il rapporto con il contesto e l'impianto;

2 - Il trattamento e la riabilitazione;

3 - La sicurezza attiva e passiva.

Nei successivi 4 paragrafi si definiscono ed enucleano gli spazi / elementi ed i relativi diagrammi relazionali capaci di rappresentare il *format* richiesto alla Commissione:

4 - Gli spazi dell'abitare;

5 - Gli spazi dell'affettività;

6 - Gli spazi per il lavoro, la formazione e lo studio;

7 - Gli spazi religiosi, culturali, ricreativi e sportivi.

Gli spazi o gruppi di funzioni (ne sono stati individuati 22), ritenuti nodali per descrivere l'innovazione architettonica richiesta alla Commissione, sono affrontati seguendo il percorso tracciato dalla legge 26 luglio 1975, n. 354 sull'ordinamento penitenziario (da ora O.P., capo II art. 5, 6, 10; capo III art 12, 13, 16-20 *bis*, 26-28 e 31) che, dopo l'introduzione che ne qualifica l'intero contenuto (articolo 1: "Il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona...") delinea sinteticamente l'organizzazione dei luoghi della vita e della riabilitazione (trattamento) negli istituti penitenziari.

La Commissione è consapevole del rilievo che gli apparati e le strutture della sicurezza, gli spazi funzionali ed amministrativi, fondamentali e centrali per la vita di un carcere e le strutture e gli ambienti dedicati alla Polizia Penitenziaria abbiano un rilievo essenziale non solo per la qualità della vita di tutte le persone che svolgono la loro attività professionale negli istituti penitenziari, ma anche perché sia più agevole il percorso di riabilitazione dei detenuti. Si è dovuta tuttavia, sia per la delimitazione dell'incarico, sia per i limiti di tempo, sia per la carenza di strutture di supporto, focalizzare (anche

sulla falsariga della struttura della legge del 1975) sugli spazi direttamente connessi alla vita quotidiana del detenuto. Suggestisce però, come accennato, che distinti approfondimenti siano dedicati specificamente agli spazi per chi comunque svolge in carcere la propria attività (che sia o meno volontaria) e a quelli della polizia penitenziaria, avendo cura di far sì che la loro qualità e la loro vivibilità siano di livello confacente alle difficoltà che i suoi appartenenti incontrano nel lavoro e alla necessità che siano recuperati serenità e benessere anche psicologico nelle ore non lavorative (il tasso di suicidi tra gli appartenenti alla polizia penitenziaria, anche se non raggiunge quello dei detenuti, è superiore a quello della generalità delle altre categorie di lavoratori).

Un'ulteriore avvertenza, pure già accennata, riguarda i diagrammi relazionali. Questi non vanno interpretati come schemi planimetrici, né alcuna considerazione può essere fatta sull'ampiezza della rappresentazione del singolo spazio rispetto a quella di altri spazi: non sono diagrammi metrici. In altre parole, i diagrammi non danno le misure dei luoghi ai quali si riferiscono. La loro funzione consiste nel mettere in relazione i luoghi, non nel dare l'idea delle dimensioni dei medesimi.

Un'ultima considerazione, riguardante il senso di queste pagine. Esse non costituiscono un elaborato chiuso ed immutabile, un blocco unico da prendere o lasciare nella sua integrità. Come le pagine forate contenute in un raccoglitore possono

essere staccate, cambiate di posto, eliminate, aggiunte, così le parti della relazione possono essere assemblate e disassemblate a seconda delle esigenze e delle necessità. Possono essere la base per definire studi di fattibilità, programmi progettuali, bandi di gara e concorsi di architettura: una specie di parte generale da cui attingere anche per risolvere questioni specifiche o di settore.

CONCETTI CHIAVE

La Commissione ha elaborato la proposta progettuale basandosi sui seguenti concetti chiave:

- Intendere l'edificio come luogo di residenza e socialità dei gruppi residenti, definito unità residenziale (UR);
- Diversificare la zona giorno dalla zona notte;
- Organizzare il controllo diretto della polizia penitenziaria, in ottica di sorveglianza dinamica;
- Prevedere la presenza di psicologi ed educatori con una adeguata dotazione spaziale;
- Rendere confluyente la zona giorno tanto all'esterno nel cortile di pertinenza quanto nella zona notte;
- Garantire, a seconda delle circostanze, una elevata libertà di movimento all'interno ed all'esterno dell'edificio;
- Distribuire la permanenza nell'edificio tra le diverse dotazioni spaziali;
- Evitare la turnazione negli spazi comuni che non siano necessariamente destinati per loro funzione a turni (esempio il luogo di culto polifunzionale);
- Realizzare la zona giorno e dotarla di spazi per la socialità interna, per il sostegno al trattamento e per la consumazione dei pasti;
- Dotare la zona giorno di un cortile per attività formative e terapeutiche (come l'orticoltura);
- Realizzare la zona residenziale (sera/notte) composta di:
 - camera di pernottamento, singola e con servizio

igienico esclusivo, con destinazione al sonno ed al riposo;

- locali accessori per attività legate alla conduzione domestica (per esempio lavanderia con loggia) e cura della persona (per esempio palestra attrezzata);
- un vero locale soggiorno, munito di logge e di un angolo cottura/pranzo per i pasti serali;
 - Dotare la struttura di un luogo dove potersi estraniare dal "carcere";
 - Integrare spazi all'aperto per le attività fisiche.

Non si tratta di un concetto chiave, perché deriva da obblighi di legge, ma è bene ricordare che la progettazione futura dovrà rispondere anche a tutte le norme sulla sicurezza e l'incolumità delle persone ed a quelle sull'abbattimento delle barriere architettoniche.

**IL RAPPORTO CON
IL CONTESTO
E L'IMPIANTO**

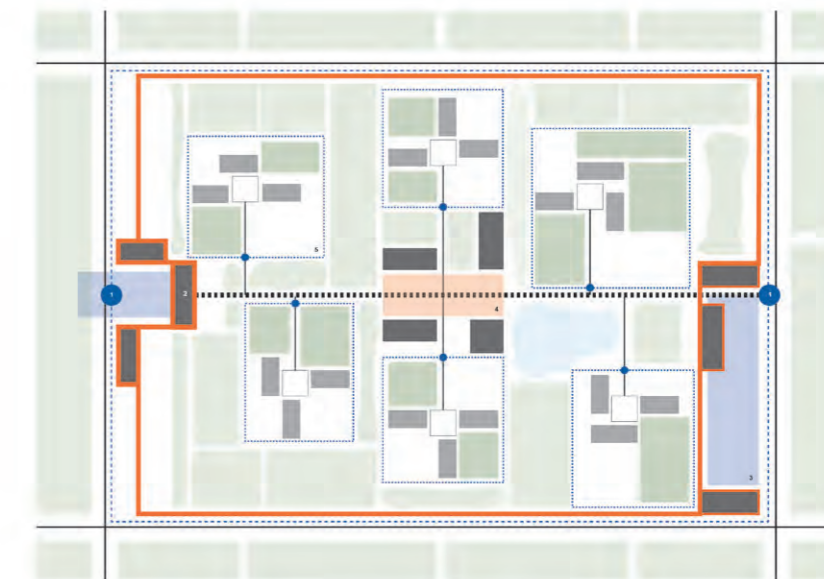
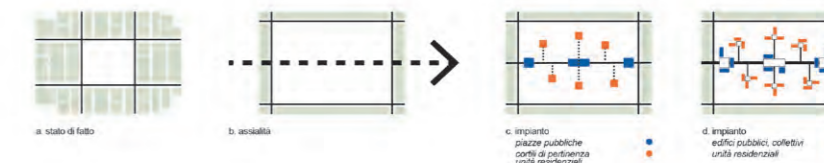
1 - IL RAPPORTO CON IL CONTESTO E L'IMPIANTO

La relazione del complesso penitenziario con il contesto esterno è questione centrale sia in termini simbolici che fisici: l'allontanamento dai centri urbani ha prodotto nel nostro territorio grandi contenitori sempre più isolati e anonimi, frutto di un'idea di "edilizia penitenziaria" priva di riflessioni progettuali, conseguenza dell'applicazione quasi meccanica di layout funzionali e di principi securitari sedimentati e non più oggetto di discussione.

La relazione con l'esterno è stata sostanzialmente eliminata e sostituita dalla notevole estensione dell'istituto, tale da arrivare talvolta alla megastruttura. In-torno alla quale si estendono specie di aree di rispetto, vuoti inutilizzabili a ridosso degli alti muri di cinta, quasi a completare la separazione tra il dentro e il fuori.

Il passaggio fisico tra le due realtà passa attraverso elementi puntuali, come l'avancorpo che in genere ospita gli uffici amministrativi, i posti di guardia, talvolta le caserme della polizia penitenziaria, gli alloggi per la semilibertà e altre sezioni che contengono in sé la funzione di scambio con l'esterno.

Si tratta di un forte strappo rispetto alla tradizione, che collocava l'istituzione detentiva all'interno del centro urbano, come succede ancor oggi, per esempio, per l'Ucciardone a Palermo, Regina Coeli a Roma, San Vittore a Milano, La Santé a Parigi. Il rapporto dell'edificio con la città involveva e involve, in questi casi, la forma architettonica, come anello di congiunzione tra le due realtà.



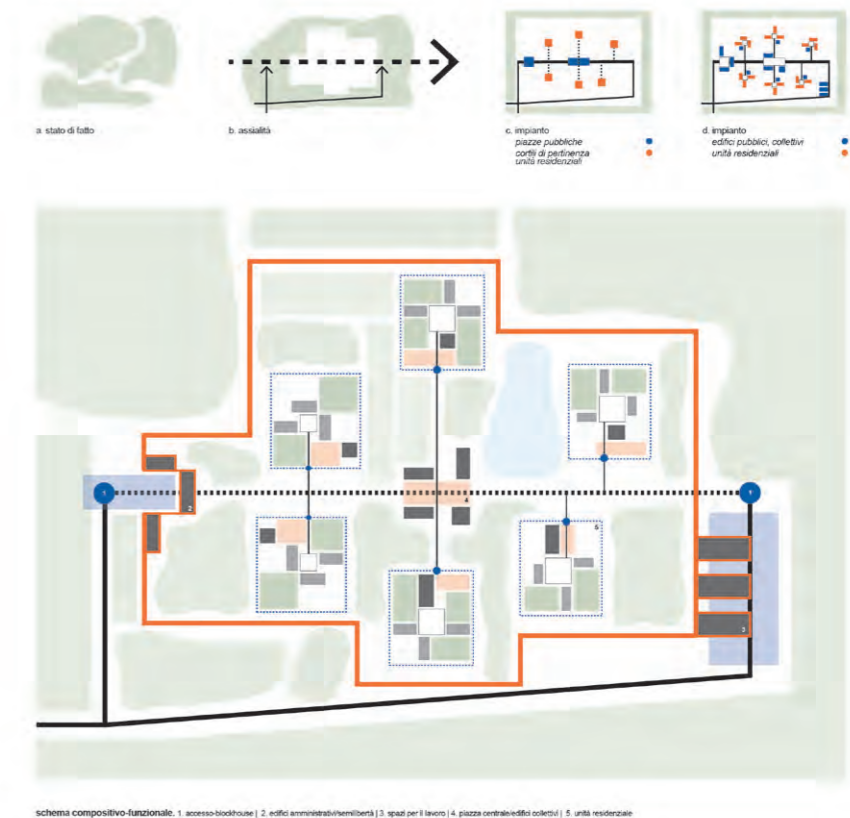
schema compositivo-funzionale. 1. accesso-blockhouse | 2. uffici amministrativi/semilibertà | 3. spazi per il lavoro | 4. piazza centrale/edifici collettivi | 5. unità residenziale

La de-localizzazione dell'istituto penitenziario ha rotto il rapporto, anche sotto il profilo della possibilità che l'esterno e l'interno si incontrino.

Il carcere è per definizione un complesso chiuso e recintato. L'identità passa attraverso il concetto del limite, la cornice, il confine che distingue ogni realtà dalle altre. Il confine, il muro, contribuisce a identificare il carcere. Ma l'identità può essere presupposta per l'esclusione o per la tessitura di relazioni. Per rompere l'isolamento, per evitare di essere esclusione e adeguarsi alla nostra Costituzione, così inclusiva, il confine deve limitarsi ad essere carattere identitario e diventare elemento permeabile alle relazioni con l'esterno, divenire una delle strutture dialoganti della città. Così che tra luogo e luogo succeda quel che succede tra persona e persona.

Il carcere nel contesto urbano

Al contrario di quel che succede oggi, quando il carcere nella città è un'enclave introversa, è necessario che le architetture/confine aprano il carcere alla città, almeno nelle parti in cui è possibile. Si prova qui a disegnarle: la "faccia" verso la città è aperta e trasparente, a riecheggiare il principio base della Costituzione, che riconosce dignità anche a chi in carcere vive. L'impianto è modulato secondo una progressiva introiezione, che rispetta la riservatezza delle persone detenute ma non le isola. La collocazione delle funzioni e dei relativi spazi interni, dal lavoro alla formazione, dallo studio all'affettività, dallo sport alla religione, risponde alla progressione



schema compositivo-funzionale. 1. accesso-blockhouse | 2. edifici amministrativi/attività | 3. spazi per il lavoro | 4. piazza centrale/edifici collettivi | 5. unità residenziale

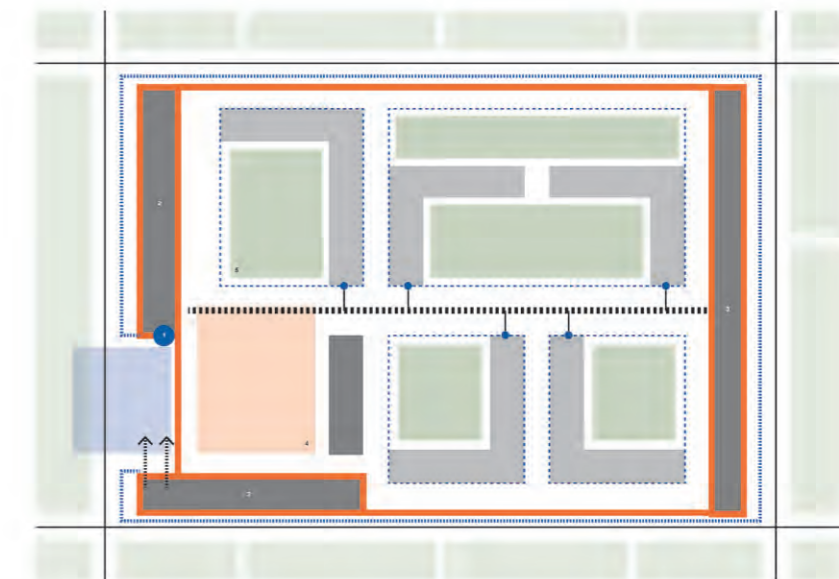
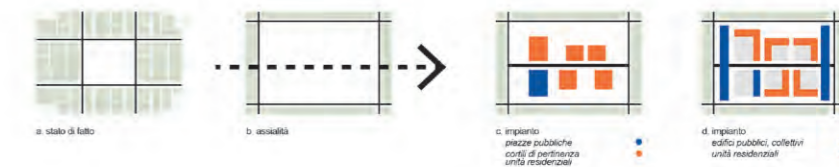
del percorso che porta dall'esterno fino alle residenze, i luoghi più intimi, tanto da comprendere anche il riposo notturno.

Assiali e direzioni della città ne informano il disegno interno, sia per la parte riguardante gli accessi (carrabili e pedonali), che per la gerarchia dei prospetti e degli affacci.

Il confine è disegnato da un muro-edificio a doppia funzione, separatore ma anche contenitore di spazi e funzioni, un perimetro abitato (come preconizzato dagli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, 2016), un muro a spessore variabile che si modifica a seconda delle funzioni che ospita e del ruolo che svolge metro per metro. Il muro abitato (figura primigenia dell'architettura) riconfigura la relazione tra il dentro e il fuori, quasi alvo materno che riceve e accomuna, attraverso le funzioni che vi si svolgono, chi sconta la pena e chi, venendo da fuori, concorre a render possibile la riabilitazione.

Il carcere limitrofo al contesto urbano

Il complesso limitrofo al centro urbano, che non trova più spazio nella città, è assorbito dall'indistinto che caratterizza il territorio contemporaneo, elemento di uno *sprawl* che talvolta lo assorbe, talaltra lo lascia nella sua indefinibile figura di grande contenitore. In genere è posto in periferie, e diviene una presenza inquietante che si aggiunge ad altri tipi di enclave: grandi complessi industriali, immensi agglomerati di edilizia perlopiù sociale, zone di scarto, *drosscapes*, spazi residuali indici di emarginazione, fratture,



schema compositivo-funzionale. 1. accesso-blockhouse | 2. uffici amministrativi/emiberti | 3. spazi per il lavoro | 4. piazza centrale/edifici collettivi | 5. unità residenziali

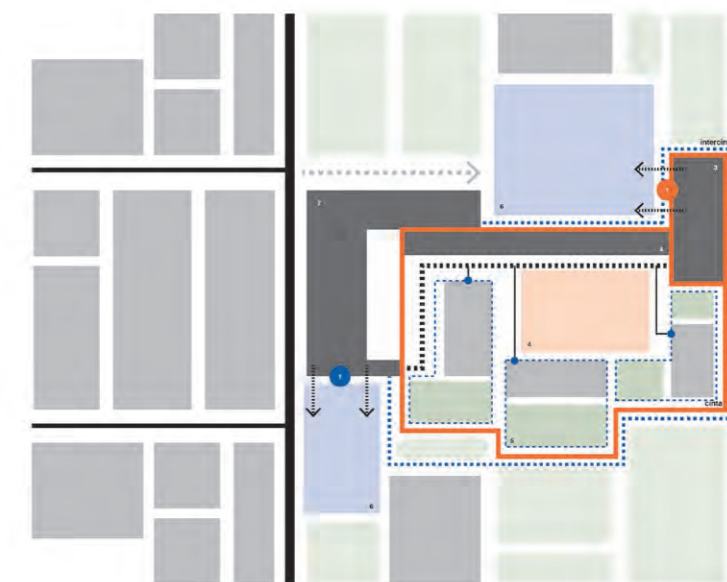
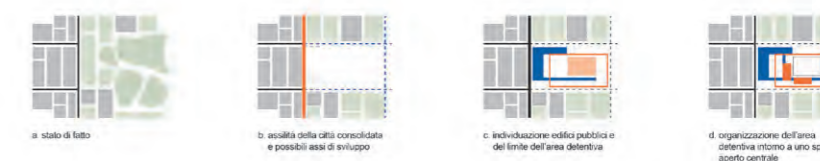
abbandoni, a completare quadri di isolamento e di separazione. Se ne faccia anche qui il disegno secondo la prospettiva proposta: l'istituto è in dialogo fisico con il suo intorno: la viabilità principale, le percorrenze provenienti dalla città e dal territorio, hanno una loro autonomia formale e si confrontano con il contesto in modo dialogico. Gli edifici sono messi a sistema, progettati secondo una logica radicata nel progetto urbano, con una evidente dignità architettonica.

All'interno l'impianto generale distribuisce spazi aperti e chiusi secondo un ordine che trova nei punti di accesso le cerniere principali. La possibilità di spazi più ampi consente di erigere complessi autosufficienti. La configurazione del muro ripete quella del carcere urbano, ma il susseguirsi degli spazi di accesso, dall'intercinta alla cinta propriamente detta, le forme di recinzione che gli spazi interni richiedono per disegnare i luoghi collettivi, i luoghi di accoglienza per chi viene dall'esterno (e i loro accessi per quanto possibile diretti dall'esterno) mostrano continuità tra il dentro e il fuori. L'impianto planimetrico è complesso ma chiaro e comprensibile.

Il legame con l'esterno è, come si vede, criterio progettuale essenziale. Ed altrettanto è a dirsi per gli spazi aperti ed il verde, non utilizzato per riempire vuoti, ma per costituire elemento centrale per la cura del benessere dei detenuti.

Il carcere in aree lontane dal centro urbano

L'istituto lontano dalla città consente di de-costruire il sistema cellulare di organizzazione della vita detentiva,

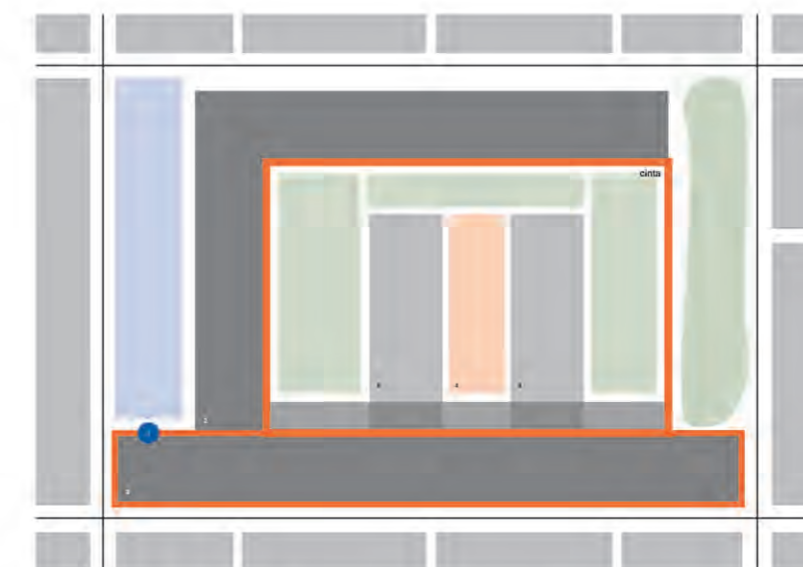


schema compositivo-funzionale. 1. accesso-blockhouse | 2. edifici amministrativi/semiliberti | 3. spazi per il lavoro | 4. piazza centrale/edifici collettivi | 5. unità residenziali | 6. piazza verso la città

e configurare nuove forme di abitare la detenzione. Il contesto può avere distinti caratteri specifici, parte dei quali può informare il progetto, dalle aree rurali e agricole che possono entrare nel perimetro suggerendo attività lavorative e formative, alle aree più complesse orograficamente, che permettono di lavorare su nuovi orizzonti e visioni, alle aree a densa presenza di attività manifatturiere o commerciali.

Un riferimento utile può essere dato dai grandi campus universitari nei quali gli edifici collettivi costituiscono la spina centrale dei servizi comuni, mentre le altre attività, fino agli edifici residenziali, si dispongono in piccoli gruppi, e il sistema dei percorsi, pedonali e carrabili, costruisce lo scheletro portante dell'insieme.

Lì gli spazi aperti hanno un ruolo egemonico e contribuiscono in modo sostanziale a ridurre la sofferenza della privazione della libertà: cortili, giardini, spazi per lo sport tutti disseminati, in cui la vista può spaziare oltre il limite del perimetro che, nel rispetto della sicurezza, può essere costituito da elementi diversi da un muro impenetrabile allo sguardo. Il progetto del suolo a configurazione variabile (corsie per camminare e correre, campi per sport diversi, zone per sostare e risposare, altre per il lavoro all'aperto) costituisce un ulteriore elemento essenziale. L'istituto, cioè, ha un'architettura complessa, in cui le parti hanno un ruolo e una posizione specifica, in cui tutto concorre attraverso segni, percezioni e materiali, a una nuova idea di agglomerato civile.



schema compositivo-funzionale. 1. accesso-blockhouse | 2. edifici amministrativi/uffici | 3. spazi per il lavoro | 4. piazza centrale/edifici collettivi | 5. unità residenziale

**IL TRATTAMENTO E
LA RIABILITAZIONE**

2 - IL TRATTAMENTO E LA RIABILITAZIONE

La base di partenza per progettare il “Carcere della Costituzione” sta nel considerare in prima istanza la imprescindibile finalità rieducativa della pena, che richiede l’utilizzo di attività trattamentali, per le quali ha notevole rilievo la qualità dello spazio, che notoriamente influenza la vita delle persone.

Il modello architettonico del Carcere della Costituzione è rispettoso della dignità e dei bisogni della persona reclusa e dei suoi diritti, e aderisce alle finalità ri-socializzative della pena.

È necessario che il progettista abbia come obiettivo primario la qualità architettonica dell’edificio detentivo, della condizione materiale e organizzativa che soddisfa i bisogni – di tipo fisico e fisiologico e di carattere psicologico relazionale – di chi vi vive e lavora. Non può prescindere dalla convinzione che il benessere ambientale nell’edificio è fondamentale per l’esistenza degli individui che a vario titolo lo vivono ed è strategico per realizzare le finalità ri-socializzative della pena.

Il che significa attenzione al rapporto fra spazio e essere umano, per passare da un’architettura carceraria “che mortifica ed annienta”, ad un’architettura “che valorizza e riabilita”.

I bisogni materiali e il bisogno di benessere

Sono legati alle funzioni vitali, comuni a tutti gli individui: nutrirsi, dormire, lavarsi, vestirsi, soddisfare i bisogni fisiologici, tutelare la propria salute, rispondere alle esigenze dello spirito (come leggere un libro, ascoltare musica o, meno aulicamente,

sperimentarsi nella culinaria).

Si tratta di bisogni la cui soddisfazione è garantita da diritti che – qui ed ora, nella vita comune – diamo per scontati: il diritto allo spazio vitale, all’igiene, al vestiario, all’abitazione, al vitto, alla cultura, all’istruzione; diritti a volte protetti direttamente dalla Costituzione, a volte desumibili dal suo sistema (non si dimentichi che pietra angolare della Costituzione è il riconoscimento della dignità dell’essere umano).

All’interno dell’edificio carcerario del benessere fisico e psicologico del detenuto occorre farsi carico realizzando ambienti non opprimenti, luminosi, aerati, facilmente rassembabili, acusticamente e climaticamente controllati, cromaticamente e materialmente variati e stimolanti, con affacci verso le aree libere e orizzonti lontani; all’esterno ponendo vegetazione a contatto con gli edifici, riducendo le superfici pavimentate, inserendo i corpi edilizi nella natura, aumentando la distanza tra i fronti costruiti, evitando l’adozione di sistemi che ostacolano la visuale davanti alle finestre. Edifici non oppressivi caratterizzati dal verde, strutturato e attrezzato per lo sport e il soggiorno all’aperto.

Il bisogno di affettività

È il bisogno di scambiarsi con gli altri amicizia, amore, attaccamento. L’affettività viene espressa attraverso la pratica degli affetti familiari e amicali (con incontri in presenza, corrispondenza e contatti telefonici) e, in certo senso, la cura di un animale, di una pianta o di un oggetto. A questo bisogno corrisponde il diritto

a coltivare affetti. La risposta architettonica a questo bisogno, nel carcere, consiste nella dotazione di spazi destinati ai rapporti dei detenuti con il proprio mondo familiare, affettivo e relazionale, compresa l’attenzione verso coloro che entrano in carcere per incontrare i propri cari: sale di attesa all’esterno dell’area detentiva, sale colloqui all’interno, spazi riservati per i bambini, aree verdi. Per promuovere la qualità dei rapporti affettivi, sono necessarie aree per i colloqui capaci di garantire un ragionevole grado di riservatezza, nonché “spazi per l’affettività”, cioè luoghi in cui le famiglie possano riunirsi per passare del tempo insieme in una dimensione domestica.

Il bisogno di socialità

È il bisogno di sviluppare rapporti interpersonali, di potersi confrontare con gli altri, parlandosi e vedendosi, soddisfatto dal diritto di poter tenere un livello sufficiente di contatti umani e sociali, anche riservatamente (diritto di riunirsi, diritto di associarsi, diritto alla privacy).

La risposta architettonica a questo bisogno sta nella dotazione di spazi collettivi (quali ad esempio il teatro, la palestra, il cinema, i cortili, le sale colloqui, la sala da pranzo, il soggiorno di piano, ecc.), e di luoghi dove potersi isolare. Gli spazi collettivi, oltre a possedere ciascuno una propria funzionalità, vanno organizzati in modo da favorire momenti di aggregazione. L’esigenza di privacy richiede soluzioni che consentano al detenuto di isolarsi ed estraniarsi da solo o con altri,

eventualmente per coltivare individualmente i propri interessi (ad esempio un locale per fare bricolage o per giocare a carte). È poi indispensabile prevedere spazi individuali e luoghi per lo studio e la lettura.

Il bisogno della realizzazione di sé

È il bisogno di soddisfare le proprie aspirazioni, i propri desideri e principi con attività e progetti che aumentano l’autostima e il senso di responsabilità.

Vi corrispondono i diritti al lavoro, all’istruzione, alla libertà di religione, alla manifestazione del pensiero, al rapporto con la natura ed al voto (non sempre esercitabile da chi è detenuto). La risposta architettonica a questo bisogno consiste nella dotazione di spazi ove poter svolgere attività lavorative (secondo le regole del mercato e non soltanto come espediente per occupare il tempo) e culturali (anche come occasione di rapporti con il mondo esterno), e attendere al proprio culto. E nella previsione della possibilità di personalizzare lo spazio “privato” della camera di pernottamento. Le attività lavorative richiedono la presenza di appositi atelier e laboratori artigianali, ben separati spazialmente dalle sezioni residenziali e immersi nel verde, concepiti alla stregua di quelli del “mondo libero”, comprensivi di contigue aule per la formazione professionale. I locali destinati al culto consistono in un “luogo multi-confessionale” privo di connotazioni liturgiche specifiche di una particolare religione, nel quale poter celebrare e pregare il proprio Dio, magari aiutati dalla possibilità di guardare oltre, senza sbarre, verso il paesaggio.

**LA SICUREZZA
ATTIVA E PASSIVA**

3 - LA SICUREZZA ATTIVA E PASSIVA

Il tema è ovviamente condizionato dalla necessità di muoversi entro i confini della normativa nazionale e sovranazionale anche di livello amministrativo. Il carcere deve permettere ai detenuti, ai visitatori, ai collaboratori ed al pubblico di sentirsi sicuri, ovviamente nei limiti delle umane possibilità. Il mantenimento della piena operatività in un istituto penitenziario dipende da una serie di componenti, che supportano la funzione principale di gestire la cura e la riabilitazione dei detenuti in un regime di completa sicurezza. Questa consiste, oltre che nell'evitare evasioni, nella protezione da aggressioni e altri danni di tutti coloro che si trovano in carcere e nell'impedire danneggiamenti e vandalismi. È quindi essenziale costruire un istituto penitenziario tenendo conto del livello di rischio espresso dai detenuti. Gli apparati di sicurezza, in conseguenza, dovrebbero essere parametrati a questo rischio, evitando restrizioni non necessarie al movimento e più in generale alle condizioni di vita dei detenuti. Le misure di sicurezza statica devono coniugarsi con quelle di sicurezza dinamica, tenendo conto che apparati di sicurezza eccessiva possono essere controproducenti non soltanto sotto il profilo dei costi, ma anche sotto quello della praticabilità dei trattamenti rieducativi. E' ovvio che le ragioni della sicurezza non possono interferire con la tutela dei diritti umani, fatto salvo il diritto alla libertà personale quando sia strumento di aggressione dei diritti altrui.

Tre sono i pilastri della sicurezza in un

carcere: le misure amministrative e organizzative (sicurezza procedurale), le misure infrastrutturali (sicurezza passiva), le misure socio-culturali (sicurezza attiva).

La sicurezza procedurale

Gli istituti sviluppano procedure operative standard, per assistere il personale nell'adempimento dei propri compiti in modo da mantenere e migliorare la sicurezza. Queste procedure possono essere indicate per riferimento e possono includere misure come la perquisizione, la scorta di veicoli, la tenuta dei registri carcerari, la classificazione dei detenuti, la raccolta di informazioni sui detenuti, e così via. Se disponibile per i progettisti, la documentazione di questo tipo può fornire loro una panoramica dell'approccio alla sicurezza per meglio valutare le caratteristiche da includere nel progetto.

La sicurezza attiva

La sicurezza attiva consiste nel ruolo attivo svolto dal personale penitenziario all'interno dell'istituto e nelle immediate vicinanze. Praticandosi rapporti professionali liberi dallo sgarbo e dalla scortesia tra appartenenti all'istituzione e detenuti, il personale penitenziario potrebbe guadagnare in autorevolezza e rispondere più efficacemente ai problemi che insorgano tra la popolazione dell'istituto, compresi quelli di comunicazione, evitando che le situazioni degenerino e obblighino al ricorso a misure di sicurezza statiche o procedurali.

Sebbene la sicurezza attiva non sia

principalmente un problema di infrastruttura, la progettazione in merito può essere d'aiuto per facilitare interazioni vantaggiose tra detenuti e personale. Garantire che il personale penitenziario abbia una visuale chiara su spazi comuni e aperti sarà di aiuto a mantenere la sicurezza e la protezione e a rispondere ai potenziali problemi in modo tempestivo ed efficace.

La sicurezza passiva

La sicurezza passiva consiste in misure passive integrate nell'infrastruttura fisica di un istituto penitenziario, e sono la base di uno svolgimento ordinato della quotidianità del carcere. La sicurezza passiva include infrastrutture rigide quali serrature, cancelli, inferriate, cristalli di sicurezza, porte, muri, recinzioni, torri di guardia, punti di controllo, apparecchiature di ricerca, telecamere a circuito chiuso, e così via. Una attenta progettazione architettonica degli interni e degli esterni favorisce il reinserimento sociale dei detenuti e influisce positivamente sulla soddisfazione professionale dei collaboratori.

Esiste una stretta relazione tra costruzione e gestione, ragion per cui la progettazione edilizia deve essere preceduta dalla elaborazione del piano di gestione, in modo che le costruzioni siano conformi alle attività operative.

**GLI SPAZI
DELL'ABITARE**

4 - GLI SPAZI DELL'ABITARE

È cruciale che gli spazi della detenzione osservino il principio costituzionale secondo il quale “le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità”. Per realizzare il quale è necessario focalizzare l’attenzione anche sugli spazi collettivi, quegli ambienti che, come le strade e gli altri luoghi a livello stradale, nelle città sono lo scenario delle interazioni sociali. Ed è necessario prefigurarne le caratteristiche.

Occorre superare le tipologie penitenziarie più diffuse che, dal periodo illuminista a oggi, sono riassumibili in edifici a corte, a disposizione radiale, a palo telegrafico, compatti e a corpi edilizi differenziati, sommatoria di spazi fortemente compartimentati e frazionati il cui utilizzo è predefinito e controllato tramite barriere, sbarre, cancelli, muri che organizzano la struttura carceraria talvolta “a matrioska”, cioè mediante un sistema rigido di scatole sempre più piccole e con un unico accesso.

Dall’approccio “collegiale” a quello di “comunità”

Qualsiasi osservatore, fosse anche distratto, noterebbe l’enormità dei corridoi nel carcere, sia in termini dimensionali che in termini percentuali di superficie utile lorda impegnata. I corridoi hanno molto spesso dimensioni eccezionali, e vi sono casi in cui corrono in parallelo, come doppioni, senza che rispondano a reali esigenze di collegamento.

Uno dei principali criteri per la sicurezza in carcere è il controllo dei flussi, per evitare che

tipi diversi di detenuti si incontrino. La disposizione delle funzioni è quindi soggetta alle previsioni dei movimenti dei tipi di detenuti che ne fruiranno. L’introduzione dei corridoi nelle sezioni detentive ha prodotto un incremento di superficie che negli ultimi anni, con l’introduzione del regime a celle aperte, ha assolto l’esigenza di fornire maggiore spazio per ospitare i detenuti durante la giornata, sicché la maggior parte della giornata di un detenuto si svolge nei corridoi della sezione di appartenenza, con la conseguenza che una grande quantità di spazio comune ai piani terreni viene utilizzata esclusivamente per il transito, restando per lo più vuota e inutilizzata.

Ripensare le aree residenziali secondo un modello tipo casa di abitazione civile costituita da gruppi di fac-simile di appartamento, destinati ad ospitare 8/14 detenuti, come proposto dalla maggioranza della Commissione o (6/8, come prospettato dagli Stati Generali), cui si accede direttamente da pianerottoli serviti da scale e ascensori, costituisce un necessario sovvertimento dell’intera sintassi carceraria fondata sul sistema cella-corridoio-sezione-braccio-raggio-padiglione.

Contemporaneamente va “riordinata” l’organizzazione degli spazi al piano terreno degli edifici residenziali, non solo per consentire che i detenuti possano muoversi nell’ambito dell’istituto, ma anche per adibire i locali ad attività da svolgersi in gruppo (come lo studio, il lavoro, la cura del corpo o lo svago), con conseguente crescita della qualità

della vita, della socializzazione e della promozione dell’individuo.

Gli spazi aperti

Il disegno degli spazi aperti nelle diverse città carcerarie costruite nella seconda metà del ‘900 occupa spesso dimensioni spropositate rispetto al loro uso, che frequentemente manca. Gli spazi aperti sono sovente abbandonati, al più da guardare dalla finestra, come si guarda un acquario. Anche dove esistono attività (poche) ai piani terra dei fabbricati, queste di rado sono collegate con l’esterno.

Se si assumono per gli istituti penitenziari i medesimi criteri usati nel calcolo della densità abitativa dello spazio urbano, si prospetta una ri-significazione degli spazi aperti attraverso la loro assegnazione a funzioni varie ed eterogenee, in relazione tra loro e il più possibile liberamente accessibili. L’utilizzo degli spazi aperti produce un ampliamento significativo delle superfici disponibili per funzioni che, abitualmente, si svolgono al chiuso (la lettura, lo svago e il tempo libero, lo sport, l’incontro con i familiari, ecc.), soprattutto nella bella stagione

Le camere di pernottamento

Sono le unità minime di residenza, gli spazi elementari che costituiscono il luogo nel quale avviene la sintesi fra i principi insediativi, i codici di comportamento e i modi di abitare, e assumono il loro senso nella misura in cui riescono a custodire e ospitare le persone che le devono occupare.

Nella concezione contemporanea la camera, comprensiva di un bagno esclusivo, è singola, garantisce un minimo di intimità che consenta riservatezza nell’esercizio di tutte le attività che la richiedono nella vita comune (il raccoglimento, la cura del corpo, le funzioni fisiologiche per esempio).

L’aggregazione dei moduli appartamento costituisce una unità residenziale votata alla creazione di una piccola comunità che promuova il livello di socialità degli abitanti. La camera di pernottamento è munita dello spazio sufficiente per vivere da soli, e l’aggregazione delle camere fa sì che un piccolo gruppo di detenuti costituisca un sistema di relazioni interpersonali più profonde e stabili. È radicalmente diversa dalla cella attuale, troppo spesso contenitore di quasi tutta la vita del detenuto, luogo impossibile da abitare. È uno spazio nel quale trovare la propria identità, di cui prendersi cura, personalizzarlo, insomma uno spazio da vivere, magari anche con il contributo degli altri residenti. La camera di pernottamento è strutturata prevedendo la vista dell’esterno, e non solo verso il cielo, per garantire di cogliere il passare del tempo e delle stagioni, e di percepire il contesto urbano circostante, in un’ottica trattamentale di mitigazione della separazione tra l’interno e l’esterno dell’istituto

4/01 - UNITÀ RESIDENZIALE

Stanza singola per la detenzione concepita per contrastare l'effetto "gabbia", ad uso prevalentemente notturno, progettata per l'unione in moduli abitativi da 7 a massimo 14 unità.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- a partire dal piano primo e per massimo tre livelli sovrapposti;
- disposte su un unico allineamento o se superiori a 8 su doppio allineamento.

caratteristiche architettoniche

- dotata di bagno composto da lavabo, doccia, vaso e bidet o similare;
- piletta bagno a pavimento e cavedio tecnico ispezionabile dall'esterno;
- soffione doccia di sicurezza e rubinetteria temporizzata;
- chiusura bagno con pannellature mobili;
- zona letto in nicchia laterale all'apertura d'ingresso;
- grata esterna innovativa nella forma e nei materiali (NO inferriata);
- arredi completi e personalizzabili con seduta reclinabile;
- televisione, macchina per il caffè e mini frigo a canone d'uso;
- consentire la percezione di uno spazio privato (nicchia privacy);
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali





- 1 unità disabili per ogni volume (somma dei piani) detentivo;
- dotata di porta di sicurezza possibilmente a doppia apertura;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione d'emergenza.

caratteristiche dimensionali

- finestra di dimensioni maggiori alla norma (> 1/8);
- superficie unità detentiva tra 9,5 e 10,5 mq.

4/01 - UNITÀ RESIDENZIALE

Legenda

-  Spazio
-  Connessione puntuale
-  Connessione diffusa
-  Affaccio esterno

Abaco degli spazi dell'unità residenziale

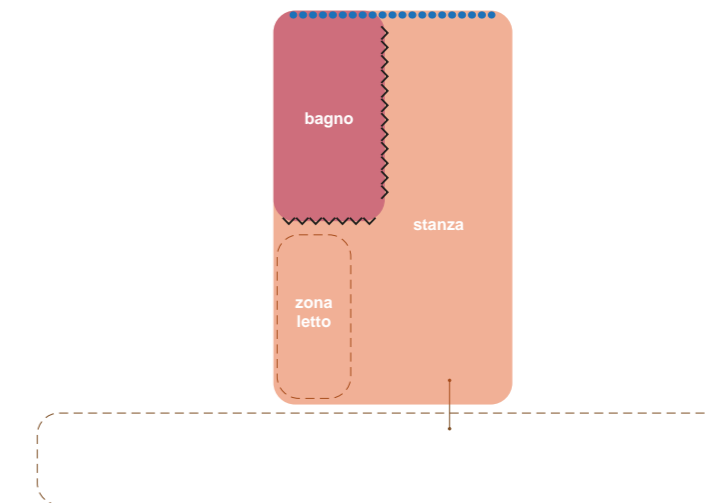
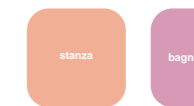


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

4/02 - MODULO ABITATIVO

Aggregazione di unità residenziali, spazi ausiliari e di servizio a formare un nucleo appartamento, costituito da 7 a massimo 14 unità; presidiato dalla Polizia Penitenziaria.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- a partire dal piano primo e per massimo tre livelli sovrapposti;
- disposti in linee anche contrapposte, ma non a formare aggregazioni chiuse.

caratteristiche architettoniche

- consentire la percezione dell'ambiente esterno;
- collegamenti verticali completi di postazione di controllo con bagno;
- sezionamento / compartimentazione impiantistica di padiglione, piano e modulo;
- corridoio di distribuzione finestrato;
- dotata di spazio di socializzazione pari a minimo 2 unità residenziali;
- dotata di lavanderia pari a minimo 1 unità residenziale;
- dotata di loggia pari a minimo 1 unità residenziale;
- dotata di sala ginnica e multiuso pari a minimo 1 unità residenziale;
- arredo completo e personalizzabile, incluse attrezzature cucina;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali

- dotazione di porte di sicurezza possibilmente a doppia apertura;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza.

caratteristiche dimensionali

- finestre di dimensioni maggiori alla norma (> 1/8).

4/02 - MODULO ABITATIVO

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno

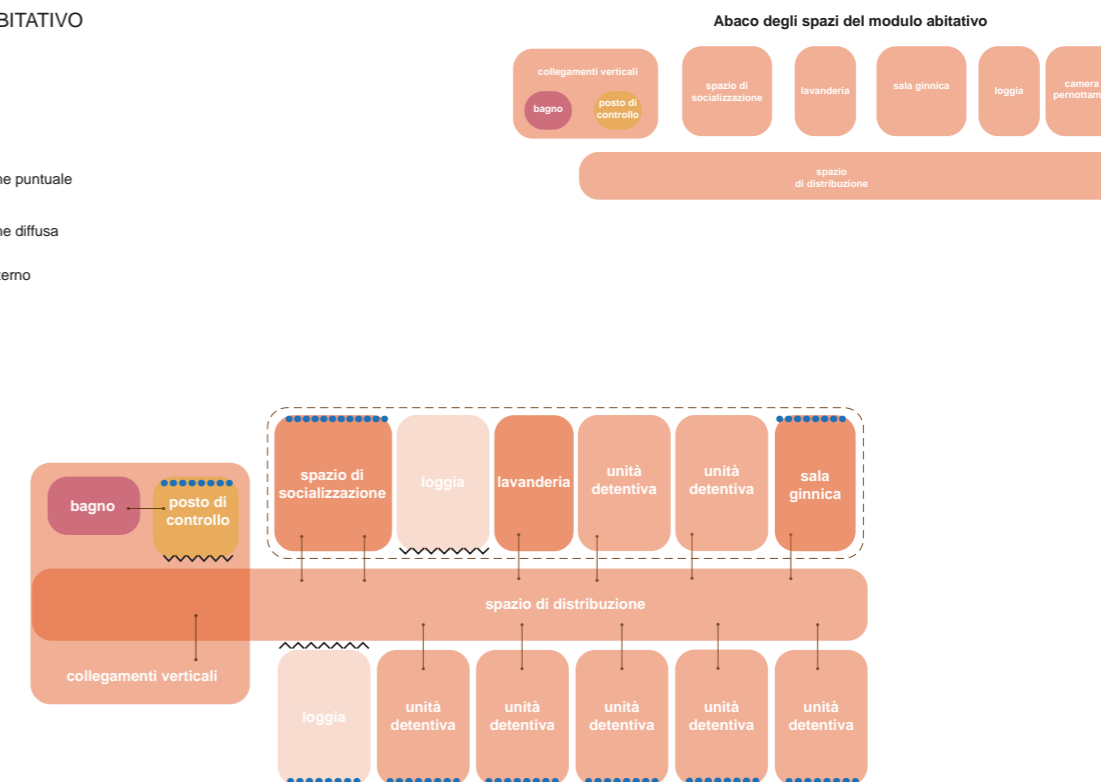


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

4/03 - AREA DI SOGGIORNO

Aggregazione di stanze e spazi accessori e di sostegno a servizio dei nuclei appartamento; presidiato dalla Polizia Penitenziaria.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- al piano terreno sottostante le aree detentive;
- in aderenza al cortile della socialità.

caratteristiche architettoniche

- consentire la percezione dell'ambiente esterno;
- grate esterne innovative nella forma e nei materiali (NO inferriata);
- postazione di controllo interna pari a minimo 2 unità detentive, con bagno;
- servizi igienici pari ad 1 unità detentiva;
- spazio di soggiorno / pranzo pari a minimo il 50% dello spazio disponibile;
- spazio verifica fisio psichica / educatore pari a minimo 2 unità detentive;
- barberia pari a minimo 1 unità detentiva;
- sala TV pari a minimo 4 unità detentive;
- senza corridoio di distribuzione;
- apertura diretta tramite loggia, minimo 2 unità detentive, verso cortile dedicato;
- arredo completo e personalizzabile, incluse attrezzature;
- *pianificazione colori – materiali – finiture CMF.*

caratteristiche gestionali






- dotazione di porte di sicurezza possibilmente a doppia apertura, esterno / interno;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza.

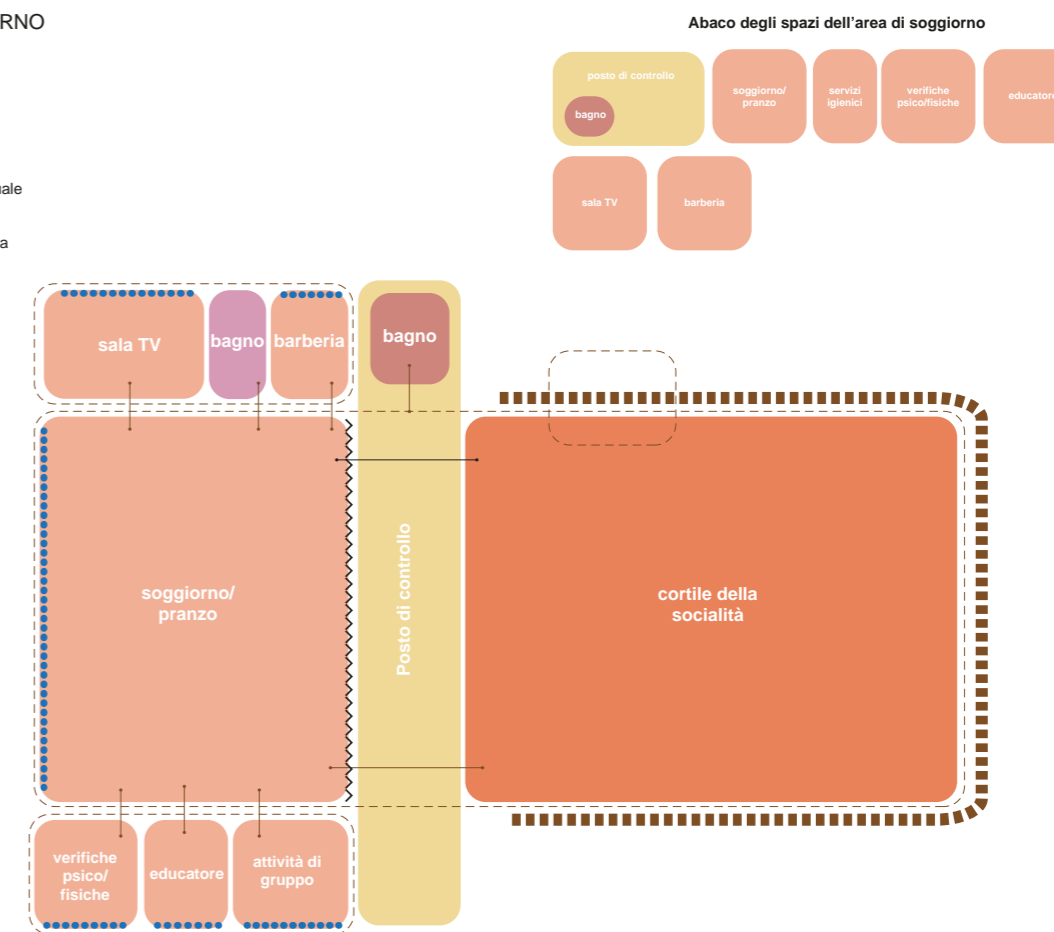
caratteristiche dimensionali

- finestre di dimensioni maggiori alla norma (> 1/8);
- superficie minima equivalente ad un intero e soprastante piano detentivo.

4/03 - AREA DI SOGGIORNO

Legenda

-  Spazio
-  Connessione puntuale
-  Connessione diffusa
-  Affaccio esterno
-  Perimetro murario



4/04 - CORTILE DELLA SOCIALITÀ

Spazio prevalentemente scoperto destinato alle relazioni fra i detenuti, organizzato per favorire la sosta ma anche semplici attività sportive, concepito per garantire il contatto con gli elementi naturali e le stagioni; presidiato dalla Polizia Penitenziaria.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- a livello del suolo per la più parte non costruito ed a cielo aperto;
- connesso, tramite un portico, con l'area di soggiorno al piano terreno.

caratteristiche architettoniche

- patio scoperto con pavimentazioni drenanti, vegetazione e presenza d'acqua;
- arredi da esterni;
- dotato di accesso di sicurezza indipendente;
- contermina ad una zona interna di controllo;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF ed inserimenti artistici.*

caratteristiche gestionali






- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza.

caratteristiche dimensionali

- superficie minima 8 mq / detenuto, sommati per moduli di riferimento;
- superficie non coperta minimo 190 mq.

4/04 - CORTILE della SOCIALITÀ

Legenda

-  Spazio
-  Connessione puntuale
-  Connessione diffusa
-  Affaccio esterno
-  Perimetro murario

Abaco degli spazi del cortile della socialità

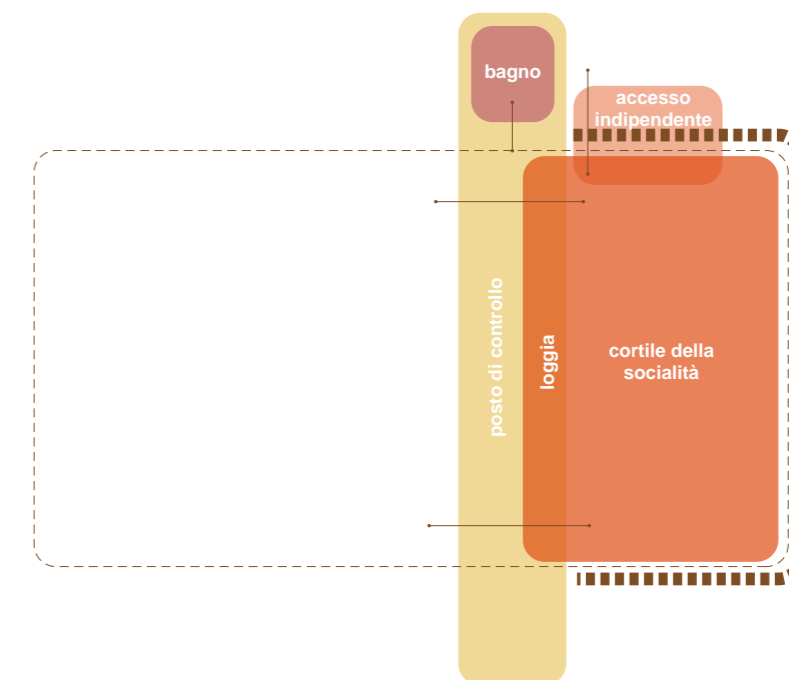
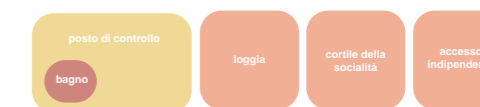


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

**GLI SPAZI
DELL'AFFETTIVITÀ**

5 – GLI SPAZI DELL'AFFETTIVITÀ

Con l'espressione "spazi dell'affettività" si indicano i luoghi dell'istituto dedicati all'incontro dei detenuti con i familiari e i congiunti. Luoghi che ora consistono in spazi comuni in cui si svolgono contemporaneamente incontri di nuclei familiari diversi, nella confusione e nel rumore ed in ordine ai quali la legge continua a prevedere che sia obbligatorio e inderogabile il controllo a vista dei partecipanti da parte degli agenti di polizia penitenziaria, per ragioni di sicurezza.

In generale questi spazi si trovano in posizioni vicine agli accessi dedicati alle famiglie; in molti istituti sono presenti spazi esterni da fruire quando le temperature lo consentono, attrezzati spesso anche con giochi per i bambini, ma gli interni sono luoghi per lo più anonimi, privi di caratteristiche che tengano conto degli effetti benefici dell'accoglienza.

È dunque opportuno prevedere un'articolazione di questi spazi, sia interni che esterni, che tenga conto delle esigenze delle famiglie con particolare attenzione ai minori in visita. È necessario che l'articolazione riguardi tutta la serie di azioni (riconoscimento, perquisizione, controllo dei pacchi da consegnare ai detenuti etc.), che precedono l'incontro con i familiari, con particolare attenzione all'accoglienza dei bambini (almeno fino a 12 anni), che non sono coinvolti direttamente nella sequenza di controlli e che, in attesa che questi finiscano (possono durare tempi consistenti), hanno bisogno di spazi loro dedicati che, tra l'altro, riducano per quanto possibile l' "effetto carcere". Spazi, per

intendersi, con l'occorrenza per una attesa dignitosa: scaldabiberon, fasciatoi, giochi, tavoli per il disegno e così via.

Ogni sala colloqui dovrà essere adeguatamente concepita ed attrezzata per consentire un livello minimo di privacy per i diversi nuclei familiari, un arredo confortevole, attrezzature per permettere ai genitori di giocare con i figli e condividere profondamente questi momenti importantissimi. Gli spazi devono trovarsi sia all'interno che all'esterno, questi ultimi intesi come aree verdi attrezzate che consentano attività varie tra cui anche la consumazione del pranzo.

L'articolo 28 O.P. stabilisce che "Particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie", ma l'interpretazione della frase non si è mai spinta a comprendere tra le relazioni dei detenuti con la famiglia anche le relazioni sessuali con il proprio partner, nemmeno quando legato dal matrimonio tradizionale. Il sesso, in carcere, è escluso.

Il binomio affettività - carcere è altrove coniugato consentendo di proseguire, anche dietro le sbarre, una relazione amorosa che non sia amputata della propria dimensione sessuale. Anche in Paesi di cultura analoga alla nostra (Austria, Francia e Svizzera, tra i paesi nostri confinanti) è prevista la possibilità di usufruire di appositi spazi all'interno dei quali, sottratti al controllo visivo del personale della polizia penitenziaria, il detenuto può trascorrere

diverse ore in compagnia del proprio partner. Ciò non è ancora consentito in Italia, ragion per cui non è stata inserita alcuna scheda che delinea i relativi spazi, ma indipendentemente da questo aspetto gli ambienti per l'affettività dovrebbero essere articolati in più locali, soggiorno con angolo cottura, bagno, possibilmente con uno sfogo esterno (patio o terrazzo), senza relegarli ad aree marginali dell'istituto e dando loro il valore di luoghi ospitali ed empatici e non impersonali e bassamente funzionali.

Poiché l'affettività viene espressa anche attraverso la cura di un animale, di una pianta o di un oggetto, occorre prevedere anche luoghi e spazi per l'accoglienza e la cura di animali domestici e spazi per l'esercizio del giardinaggio o la coltura di fiori e piante

5/01 ATTESA VISITATORI "EXTRA MOENIA"

Spazio di relazione destinato all'attesa, sia all'aperto che al chiuso, prima dell'autorizzazione all'accesso alla struttura carceraria; concepito per un'accoglienza basata su un elevato grado di comfort ambientale e funzionale.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- al piano terra, se a 2 piani al piano superiore ufficio rapporti col pubblico;
- esterno ma prossimo al confine del carcere;
- dotato di accesso indipendente;
- contermina ad una zona interna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- servizi igienici completi (disabili, adulti, bambini, + fasciatoio);
- spazio d'intrattenimento per l'infanzia;
- arredi completi incluse apparecchiature di ristoro;
- area verde recintata ed attrezzata in adiacenza;
- area a parcheggio dedicata nelle vicinanze;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF ed inserimenti artistici.*

caratteristiche gestionali

- presidiato da personale formato ed autorizzato;
- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- postazione di pronto soccorso (defibrillatore);
- impianto di condizionamento;
- finiture fono assorbenti.

caratteristiche dimensionali

- illuminazione naturale superiore alla norma (> 1/8);
- superficie minima 140 mq (0,7*200);
- di cui per servizi 12 mq;
- area verde superficie minima 120 mq (0,6 * 200).

5/01 - ATTESA VISITATORI "extra moenia"

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

Abaco degli spazi attesa visitatori extramoenia

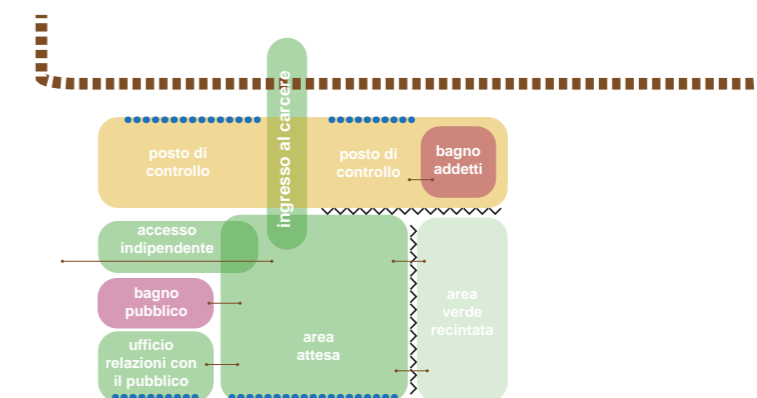


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

5/02 ATTESA VISITATORI "INTRA MOENIA"

Spazio di relazione destinato all'attesa al chiuso, prima dell'accesso all'area d'incontro con i detenuti; concepito per un'accoglienza basata su un elevato grado di sicurezza e controllo; presidiato dalla Polizia Penitenziaria.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- al piano terreno;
- spazio dotato di zona filtro per accedere in sicurezza all'area colloqui;
- contermina alla zona esterna d'attesa.

caratteristiche architettoniche

- banco di accoglienza e controllo;
- aree separate per i controlli sulla persona;
- arredi di supporto per le attività di controllo;
- servizio igienico e deposito per il personale;
- connessione diretta e protetta con l'area colloqui;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di sicurezza;
- impianto di condizionamento.

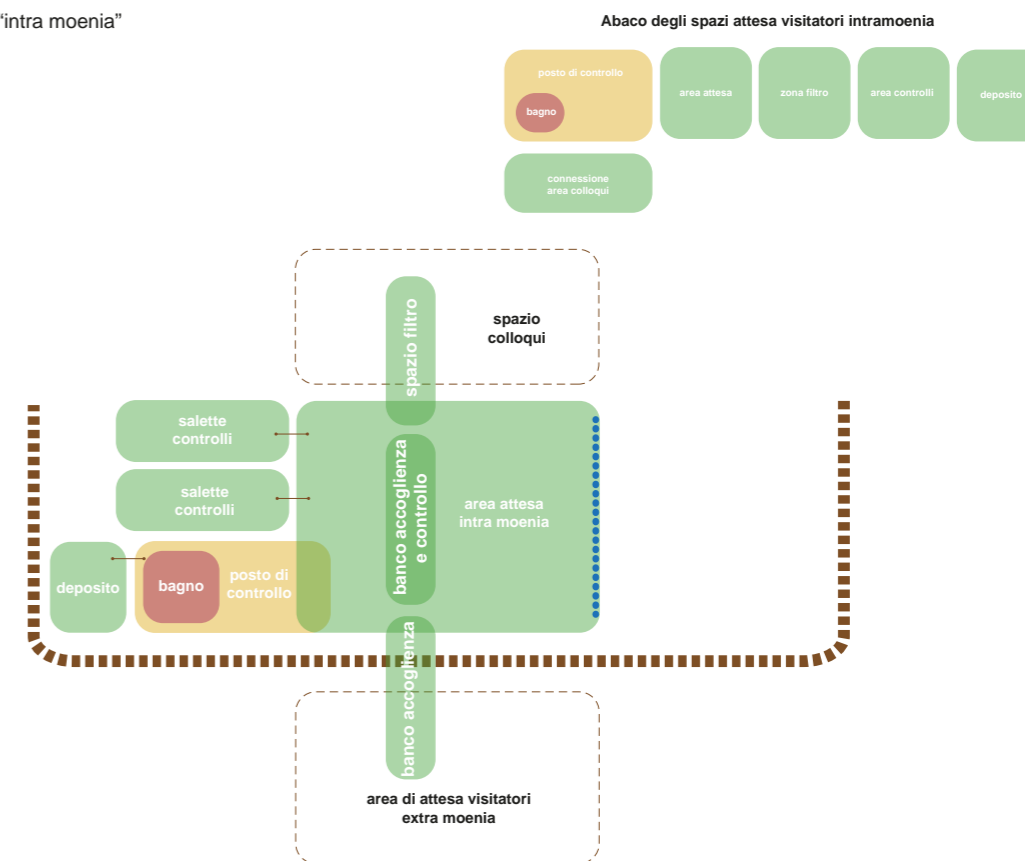
caratteristiche dimensionali

- illuminazione naturale superiore alla norma (> 1/8);
- superficie minima 60 mq (0,3*200);
- di cui per controllo 18 mq;
- di cui per servizi 6 mq.

5/02 - ATTESA VISITATORI "intra moenia"

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario



5/03 - SALA DEGLI INCONTRI

Spazio destinato alle relazioni con i detenuti, organizzato per incontri multipli, concepito per un'accoglienza basata su un elevato grado di comfort ambientale e funzionale; presidiato dalla Polizia Penitenziaria.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- al piano terra e direttamente connesso con il giardino degli incontri;
- se a due piani al piano superiore salette degli incontri;
- dotato di accesso indipendente di sicurezza;
- contermina ad una zona interna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- suddiviso in zone funzionali senza pareti opache;
- servizi igienici completi (disabili, adulti, bambini, + fasciatoio);
- spazio d'intrattenimento per l'infanzia;
- arredi completi incluse apparecchiature di ristoro;
- senza divisori ma con accorgimenti per l'assorbimento acustico;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF ed inserimenti artistici.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- postazione di pronto soccorso (defibrillatore);
- impianto di condizionamento;
- finiture fono assorbenti.

caratteristiche dimensionali

- illuminazione naturale superiore alla norma (> 1/8);
- superficie minima 180 mq (0,9*200);
- di cui servizi 12 mq.

5/03 - SALA degli INCONTRI

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

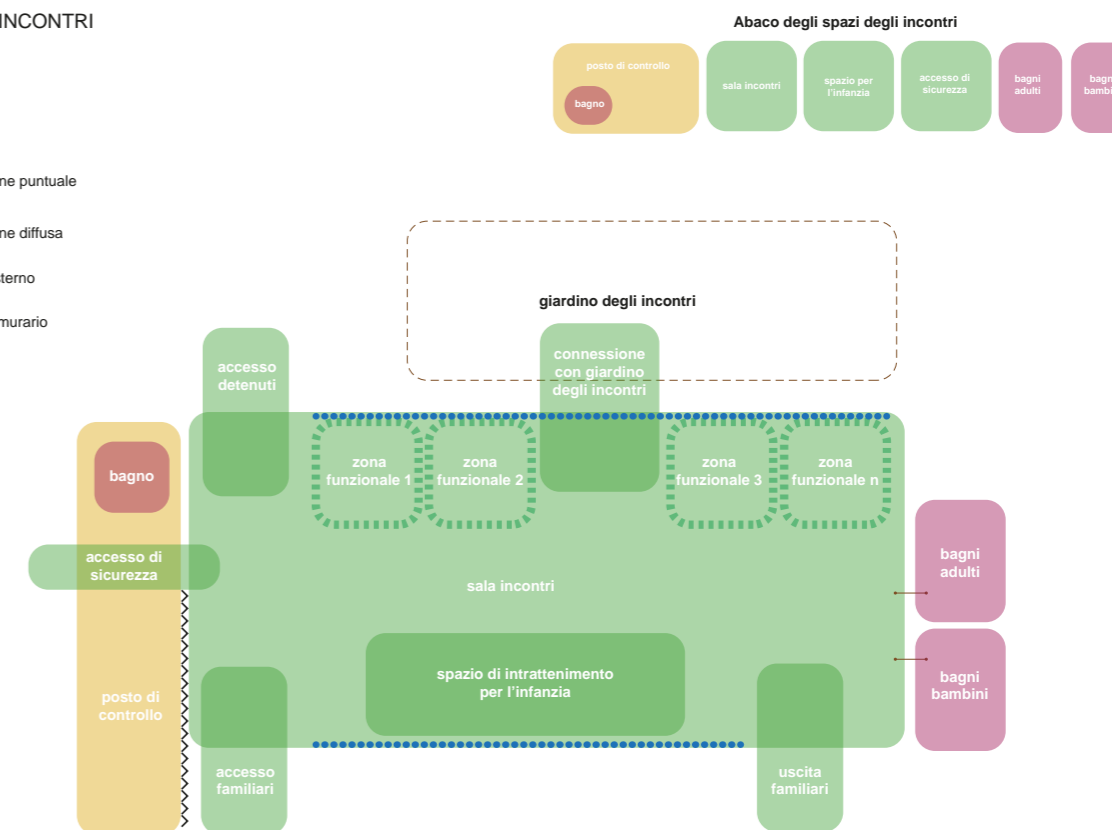


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

5/04 - GIARDINO DEGLI INCONTRI

Spazio prevalentemente scoperto destinato alle relazioni con i detenuti, organizzato per incontri multipli, concepito per un'accoglienza basata su un elevato grado di contatto con gli elementi naturali e le stagioni, direttamente connesso con la sala degli incontri ; presidiato dalla Polizia Penitenziaria.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- a livello del suolo per la più parte non costruito ed a cielo aperto;
- dotato di accesso indipendente di sicurezza;
- contermina ad una zona interna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- patio scoperto con pavimentazioni drenanti, vegetazione e presenza dell'acqua;
- dotato di superficie porticata per l'ombra;
- servizi igienici completi (disabili, adulti, bambini, + fasciatoio);
- spazio d'intrattenimento per l'infanzia;
- arredi da esterni incluse apparecchiature di ristoro;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF ed inserimenti artistici.*

caratteristiche gestionali






- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza.

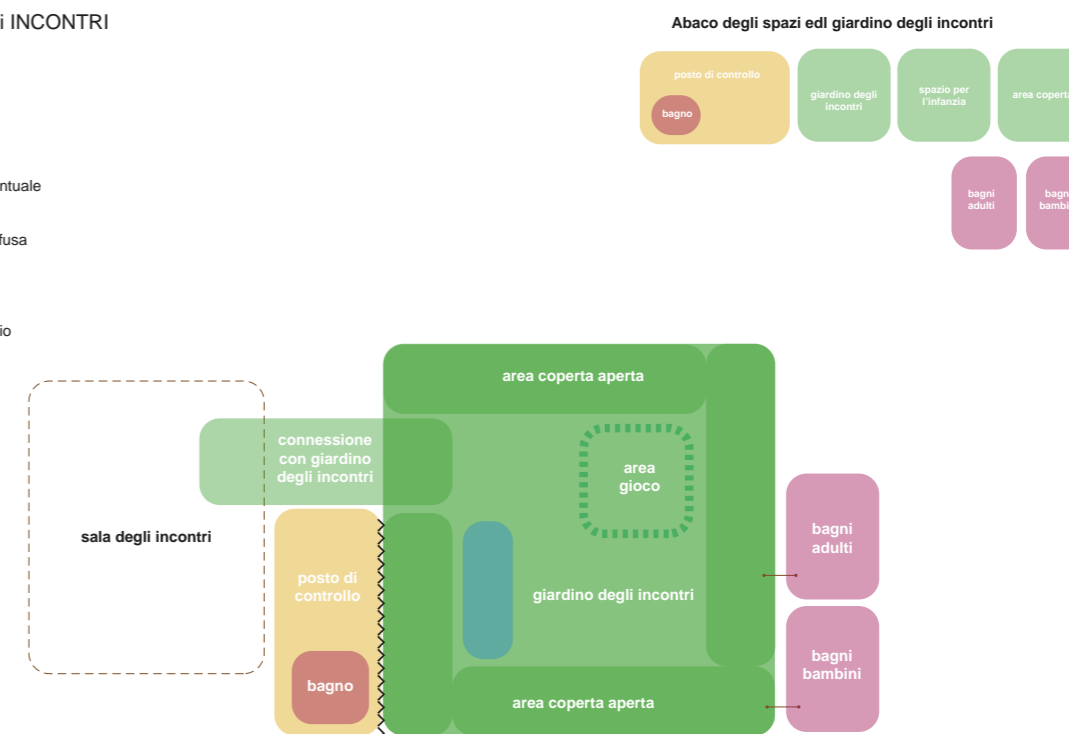
caratteristiche dimensionali

- superficie minima totale 240 mq (1,2*200);
- di cui servizi 12 mq;
- superficie non coperta minimo 200 mq (1 * 200);
- superficie a portico minimo 28 mq.

5/04 - GIARDINO degli INCONTRI

Legenda

-  Spazio
-  Connessione puntuale
-  Connessione diffusa
-  Affaccio esterno
-  Perimetro murario



5/05 - SALETTE DEGLI INCONTRI FAMILIARI

Spazi di relazione destinati alle relazioni con i detenuti, organizzati per incontri familiari, concepiti per un'accoglienza basata su un elevato grado di comfort ambientale e funzionale; presidiato dalla Polizia Penitenziaria.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- al piano terra e direttamente connesse con il giardino degli incontri;
- se al primo piano, soprastanti la sala degli incontri;
- dotate di accesso indipendente di sicurezza;
- conterminare ad una zona interna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- suddivisione in ambienti con distribuzioni e servizi comuni;
- servizi igienici completi (disabili, adulti bambini, + fasciatoio);
- arredi completi incluse apparecchiature di cucina;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CME.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- impianto di condizionamento;
- finiture fono assorbenti.

caratteristiche dimensionali

- illuminazione naturale superiore alla norma (> 1/8);
- superficie minima totale 120 mq (0,6*200);
- di cui servizi 12 mq.

5/05 - SALETTE degli INCONTRI FAMILIARI

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

Abaco degli spazi delle salette incontri

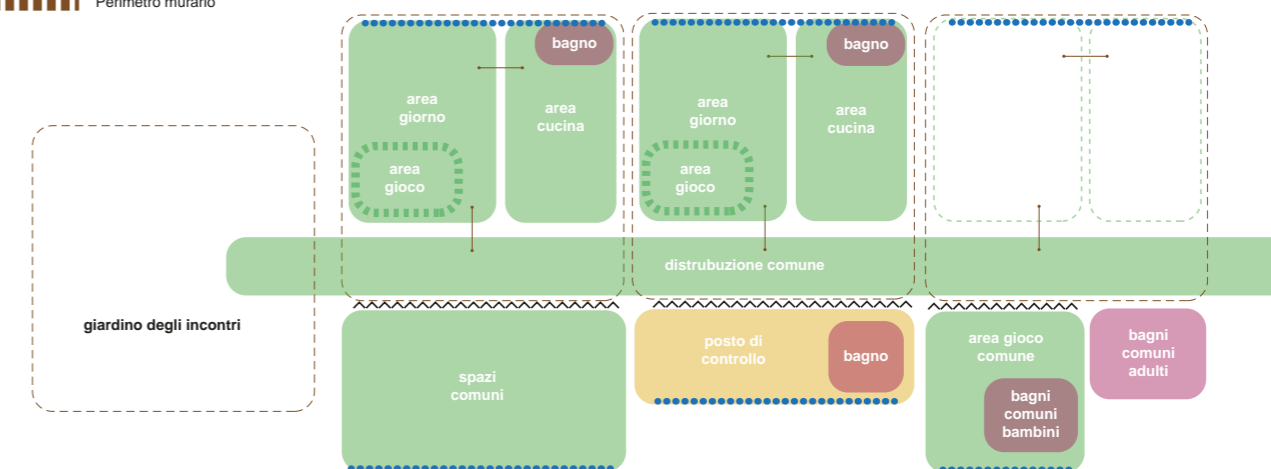
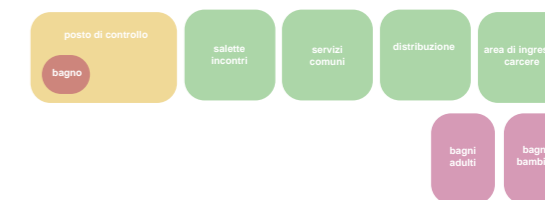


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

5/06 - SALA D'ATTESA DETENUTI

Spazio di attesa al chiuso, prima dell'accesso all'area d'incontro; concepito per un'accoglienza basata su un elevato grado di sicurezza; presidiato dalla Polizia Penitenziaria.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- livello del suolo;
- spazio interno d'attesa per accedere in sicurezza all'area colloqui;
- connessione diretta e protetta con area colloqui.

caratteristiche architettoniche

- aree separate per i controlli sulla persona;
- arredi di supporto per le attività di controllo;
- servizio igienico e deposito di servizio per il personale;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d' allarme;
- illuminazione di sicurezza;
- impianto di condizionamento.

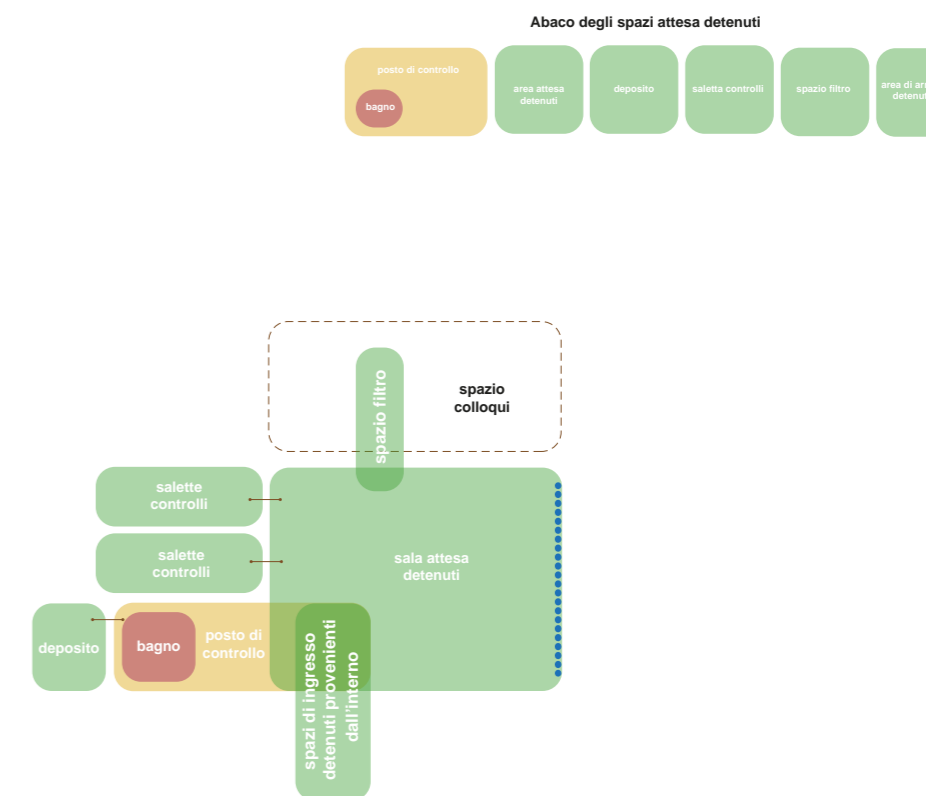
caratteristiche dimensionali

- superficie minima 40 mq (0,2*200);
- di cui per controllo 18 mq;
- di cui servizi 6 mq.

5/06 - SALA D'ATTESA DETENUTI

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario



**GLI SPAZI PER IL
LAVORO,
LA FORMAZIONE
E LO STUDIO**

6 - GLI SPAZI PER IL LAVORO, LA FORMAZIONE E LO STUDIO

Come indicato all'art. 12 O.P., "negli istituti penitenziari, secondo le esigenze del trattamento, sono approntate attrezzature per lo svolgimento di attività lavorative, di istruzione scolastica e professionale, ..."

Nell'ottica di un Istituto penitenziario composto da una pluralità di edifici, ciascuno corrispondente ad una funzione specifica, è possibile prevedere che gli spazi del lavoro e della formazione siano collocati in uno o più edifici autonomi e caratterizzati per forma e materiali, con una collocazione nel recinto carcerario che evochi la topologia urbana.

Gli spazi del lavoro

Le necessità infrastrutturali del lavoro in carcere vanno identificate già nel processo di pianificazione dell'istituto. Perciò il masterplan del carcere deve includere la programmazione dei luoghi di lavoro. Le loro caratteristiche, sia che essi riguardino industria, artigianato, agricoltura o commercio, sono influenzate da elementi che appartengono alle caratteristiche dell'istituto: tipologia dell'istituto; categoria di detenuti; livello di rischio; vulnerabilità di gruppi; livello di sicurezza; probabilità di espansione; livello di tecnologia; stato degli impianti; personale totale; presenza di personale qualificato; disponibilità di materiali da costruzione e manodopera; posizione geografica; vincoli di sito; legislazione nazionale e altri standard.

La riflessione sul lavoro negli istituti penali (e quindi sui temi dell'inclusione sociale e dei relativi spazi) ha trovato concreta applicazione, con il coinvolgimento

attivo del DAP e delle sue articolazioni territoriali, nella realizzazione del Progetto Complesso "Modelli sperimentali di intervento per il lavoro e l'inclusione attiva delle persone in esecuzione penale" finanziato dal PON inclusione 2014-20. Partendo dai presupposti e dalle finalità del Progetto Complesso, la Commissione ritiene utile introdurre alcune osservazioni/integrazioni, in particolare su alcuni elementi di novità (e di rottura con il passato) alla base del Progetto Complesso. Vi sono infatti alcuni concetti chiave di cui tener conto per giungere ad un nuovo modello di lavoro penitenziario che superi la situazione attuale, anche in conformità alle raccomandazioni europee in materia. Porre al centro il detenuto significa anzitutto garantirgli la possibilità di compiere all'interno degli istituti percorsi formativi e attività lavorative simili per caratteristiche a quelli svolti all'esterno. Ne consegue che le competenze da trasmettere al detenuto devono essere allineate con gli standard attuali: il lavoro deve effettuarsi in vere e proprie aziende operanti secondo logiche manageriali per produrre, trasformare e commerciare i prodotti; l'aspetto "artigianale" delle produzioni carcerarie va accompagnato da soluzioni in linea con le strategie di marketing che prevedano la realizzazione di "brand" distintivi, la commercializzazione tramite web (pagamenti telematici e consegna prodotti) ed altri strumenti di promozione del prodotto; i contesti sociali vanno valorizzati, ma al tempo stesso occorre definire una specie di modello tipo valido per qualunque

contesto (cfr. in proposito l'esperienza CIRE -Centre d'Initiatives par a la Reinserciò- in Catalogna). La progettazione e la realizzazione degli spazi per la formazione e il lavoro deve tener conto di tutto ciò, ed anche del fatto che le aziende interne agli Istituti penitenziari dovranno uniformarsi ai modelli di gestione della qualità adottati dalle imprese esterne. Sarà importante concepire spazi e modalità di collegamento tra unità produttive, sia in termini di sicurezza dei detenuti che di efficienza della produzione, secondo le logiche e le prassi tipiche delle aziende attive nel libero mercato. Del luogo di lavoro spazio, modernità, polivalenza e versatilità (anche per quel che riguarda la disposizione dei servizi: scale, condutture, impianto elettrico, condizionamento aria) sono le caratteristiche, e la modernità riguarda anche i macchinari.

Gli istituti penitenziari hanno la responsabilità di fornire opportunità professionali e lavorative ai detenuti. Gli sforzi per sviluppare la loro capacità professionale vanno, se necessario, adattati alle competenze e ai mestieri locali, per facilitarne l'inserimento nella società al momento della liberazione. La consistenza dei luoghi per il lavoro dovrà variare a seconda delle specificità produttive del territorio.

È utile perciò che si svolgano indagini preliminari su interessi e potenzialità delle imprese del territorio di insediamento, per fornire input per il processo di "allacciamento" della struttura al lavoro locale

(un esempio è desumibile dalla costruzione del nuovo carcere di Bolzano), ancora una volta per la progettazione al meglio degli spazi dedicati al lavoro. In ordine alla quale sono temi di rilievo anche la gestione, la circolazione e la consegna delle merci e dei prodotti. A titolo di esempio la consegna di pasti confezionati richiede la collocazione dei laboratori di preparazione alimentare nelle vicinanze dell'ingresso dell'istituto.

Nella progettazione occorre tener conto che le attività lavorative dei detenuti (semiliberi e art. 21) all'esterno del carcere richiedono interventi riguardo alla sicurezza, sottoposta ad una particolare pressione dal sistema di uscite e ingressi al carcere. Un'ultima considerazione richiede la conservazione e la gestione degli strumenti di lavoro, che potrebbero essere utilizzati come armi improprie o come ausili e supporti per evasioni.

I laboratori artigianali

Un discorso analogo va fatto per i laboratori artigianali, cui pure è richiesta produttività e competitività con le imprese esterne (un sistema integrato di gestione della qualità - ISO 9001 sarebbe in proposito particolarmente indicato).

Lo spazio è orientato all'indipendenza. Se necessario alcuni settori del laboratorio sono suddivisibili con pareti fisse o mobili. L'accesso allo stabilimento, le rampe e gli ascensori, nonché le superfici per le manovre, il carico e lo scarico dei veicoli sono configurati per permettere una spedizione sicura ed efficace.

È opportuno che i laboratori si trovino in prossimità delle unità residenziali, per facilitare l'organizzazione e la sorveglianza dei trasferimenti dei detenuti (che, di regola, devono avvenire ad orario costante).

Negli istituti più grandi, di norma, le officine devono essere chiuse durante gli orari di lavoro per favorire il controllo dei movimenti.

Indicazioni generali sul lavoro agricolo

Gli spazi aperti all'interno dell'istituto possono essere destinati a produzioni agricole (anche per fornire prodotti alimentari ai detenuti), ad attività terapeutica o a cura e gestione del verde, con vantaggi per la sostenibilità del carcere e la riabilitazione dei detenuti.

Per un corretto utilizzo del verde, qualunque ne sia la destinazione, sarà necessario prevedere specifici spazi quali un ufficio del personale, spogliatoi e depositi in assoluta sicurezza delle attrezzature. Lo spazio necessario per lo stoccaggio e la manutenzione dipende dalla natura degli strumenti da conservare. Sono necessari spazi adeguati per la conservazione di frutta, verdura e altri prodotti agricoli; accessi all'area di stoccaggio proporzionati alla movimentazione dei prodotti; difese dagli animali infestanti ed da altri parassiti; adeguata ventilazione e controllo dell'umidità e della temperatura di conservazione (anche per evitare l'ammaloramento dei prodotti); adeguati impianti elettrici, di illuminazione e di prevenzione incendi; adeguati magazzini di stoccaggio.

Ove possibile i detenuti potranno essere impegnati

nell'allevamento di animali (ma non nella macellazione), e nelle produzioni casearie.

Gli spazi della formazione

La formazione culturale e professionale è elemento primario per la rieducazione sociale ed è dettagliatamente definita all'art. 19 O.P.. Consta di corsi della scuola dell'obbligo e di corsi di addestramenti professionali.

La didattica

Per elaborare l'intervento architettonico occorre considerare che numerose sono le strategie didattiche che prevedono l'organizzazione in gruppi di lavoro (secondo aggregazioni verticali e orizzontali), accomunate dal coinvolgimento attivo dei discenti nel processo di apprendimento. L'insegnante/operatore non svolge solo interventi frontali ma assume anche il ruolo di facilitatore ed organizzatore delle attività. Sono dunque necessari spazi per i lavori di gruppo, con dimensioni ed arredi flessibili in modo da consentire configurazioni diverse coerentemente con lo svilupparsi e l'alternarsi delle diverse fasi dell'attività didattica.

a - L'aula

L'aula risponde alle esigenze di flessibilità dell'intero sistema: è necessario pensarla sia per consentire lezioni frontali che per promuovere momenti dialogici, eventualmente corredati, le une e gli altri, dal supporto di strumenti multimediali facilmente accessibili. È rigorosamente necessario che ogni aula

sia dotata della strumentazione necessaria per lo svolgimento di didattica a distanza. Ogni istituto deve essere dotato di collegamento Internet a banda larga (e di strumenti che garantiscano dall'effettuazione di collegamenti inopportuni o contrastanti con le esigenze di sicurezza).

b - Il laboratorio didattico

Il laboratorio didattico è lo "spazio del fare", in altre parole l'"atelier", dove lo studente possa osservare, esplorare e produrre artefatti. Anche il laboratorio richiede flessibilità, in funzione delle discipline e degli obiettivi. Lo spazio fisico è perciò uno "spazio attrezzabile" in modo diverso a seconda delle caratteristiche dell'utilizzo, compresa la possibilità di "accogliere attività immersive riferite a contesti e variabili legate a fenomeni reali".

c - Lo spazio individuale

Lo studente ha bisogno di poter accedere a informazioni e utilizzare strumenti tecnologici e connettersi alla rete in autonomia, di avere a disposizione un proprio repository di risorse, utilizzare una piattaforma di e-learning, mettersi in contatto con esperti collegati in videoconferenza. Per tutto ciò è necessario uno spazio autonomo individuale, eventualmente utilizzabile a rotazione.

La formazione professionale

Quanto esposto in tema di didattica vale, *mutatis mutandis*, per la formazione professionale.

6/01 - LABORATORI ATELIER ED OPIFICI

In ragione delle variabili possibili i luoghi del lavoro potranno essere molteplici. A titolo esemplificativo potranno essere riferiti a: tessitura, saldatura e lavorazione metalli, lavorazione del legno, grafica e decorazione, produzione di prodotti edili, ristorazione, sartoria, fabbricazione di mobili, montaggio di componenti meccanici ed elettronici, calzaturifici, legatoria, agricoltura e allevamento, così come anche attività di riciclo e riuso di prodotti difettati o di scarto.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- livello del suolo ad un piano;
- collegati a magazzini e depositi;
- collegati ad una zona esterna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- con deposito attrezzature a vista e controllato;
- servizi igienici completi (adulti, disabili);
- finestre alte;
- a pianta libera senza pilastri interni;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF solo all'esterno.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- postazione di pronto soccorso (defibrillatore);
- impianto di ventilazione forzata;
- finiture fono assorbenti interne.

caratteristiche dimensionali

- altezza minima 3,2 ml;
- superficie minima 300 mq (1,5 *200);
- di cui spogliatoi 12 mq;
- di cui servizi 6 mq.

6/01 - LABORATORI ATELIER ed OPIFICI

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

Abaco degli spazi dei laboratori

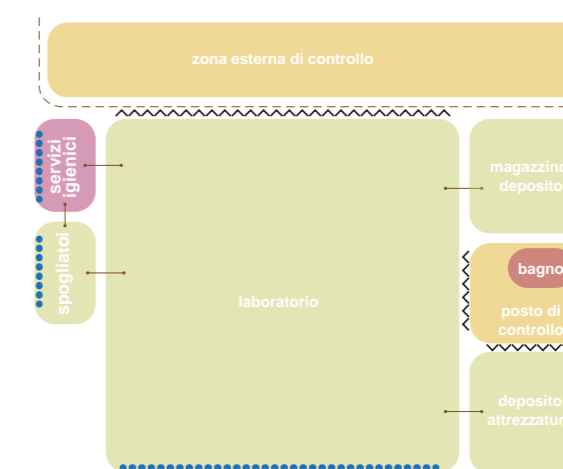


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

6/02 - SPAZI DI SERVIZIO E SUPPORTO

In relazione alle attività svolte andranno previsti in adiacenza e comuni a queste, gli opportuni servizi indispensabili; uffici, spogliatoi, bagni; e supporti necessari: pronto soccorso, pausa caffè, spazio formazione.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- al piano terreno o al piano primo sopra laboratori ed atelier;
- collegati agli spazi del lavoro;
- collegati ad una zona esterna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- spazi distinti secondo le tre funzioni previste;
- servizi igienici completi (adulti, disabili);
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF solo all'esterno.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- postazione di pronto soccorso (defibrillatore);
- impianto di ventilazione forzata.

caratteristiche dimensionali

- altezza minima 3,2 ml;
- superficie minima 80 mq (0,4*200);
- di cui servizi 6 mq.

6/02 - SPAZI di SERVIZIO e SUPPORTO

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

Abaco degli spazi di servizio e supporto

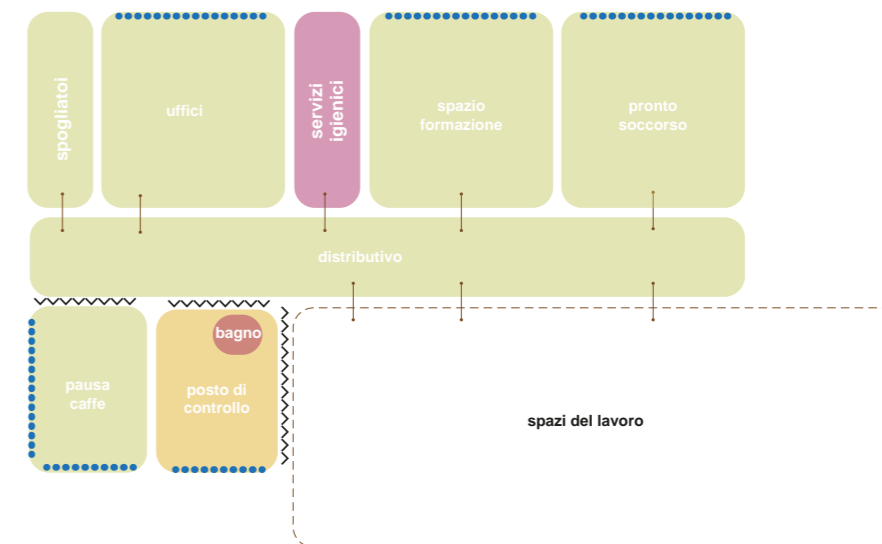


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

6/03 - SERRE – ORTI – ALLEVAMENTO

Escludendo dalla valutazione le coltivazioni estensive e le grandi stalle, derivanti dalle caratteristiche e potenzialità delle aree disponibili, va considerata la realizzazione di serre, orti e ricoveri per piccoli animali, escludendo la macellazione.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- al piano terreno;
- in prossimità di un accesso controllato.

caratteristiche architettoniche

- consentire la flessibilità e duttilità dell'organizzazione spaziale;
- consentire la percezione delle attività svolte dall'esterno;
- in vicinanza di postazione di controllo;
- disponibilità di una tettoia esterna di supporto e pausa;
- disponibilità di un'area di sosta dedicata;
- *pianificazione colori – materiali – finiture CMF.*

caratteristiche gestionali

- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- misure di prevenzione incendi.

caratteristiche dimensionali

- altezza superiore ai 2,7 m e comunque funzionale alle attività previste;
- superficie minima totale 240 mq (1,2*200);
- superficie non coperta minimo 20 mq.

6/03 - SERRE - ORTI - ALLEVAMENTO

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

Abaco degli spazi serre, orti e allevamento

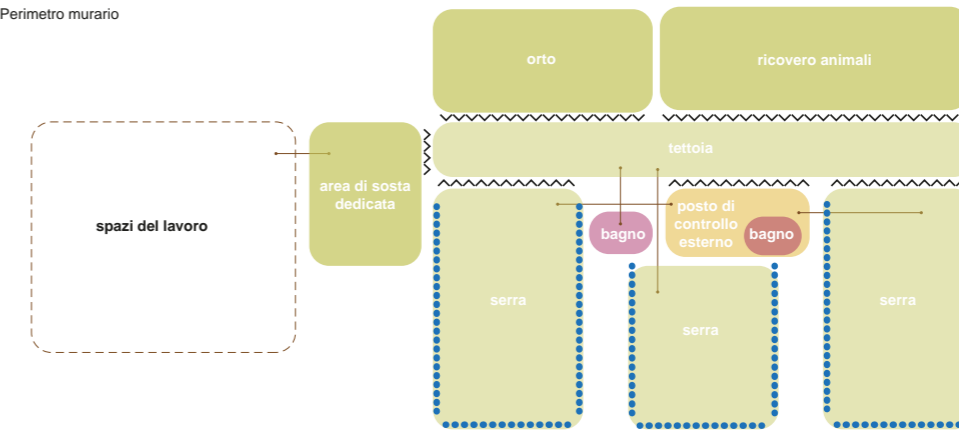


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

6/04 - AULE

Spazi dedicati alla scolarizzazione ed allo studio anche da remoto, incluso l'apporto del terzo settore; concepiti per garantire la massima flessibilità e varietà d'uso ed un elevato grado di comfort ambientale e funzionale.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- al piano primo con al piano terra i laboratori;
- servizi igienici completi;
- collegate ad una zona esterna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- salette separate;
- servizi igienici completi (adulti, disabili);
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza,
- postazione di pronto soccorso (defibrillatore);
- impianto di ventilazione forzata;
- finiture fono assorbenti interne.

caratteristiche dimensionali

- illuminazione naturale superiore alla norma (> 1/8);
- superficie minima 80 mq (0,4*200);
- di cui 12 mq servizi;
- di cui 6 mq deposito.

6/04 - AULE

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

Abaco degli spazi delle aule

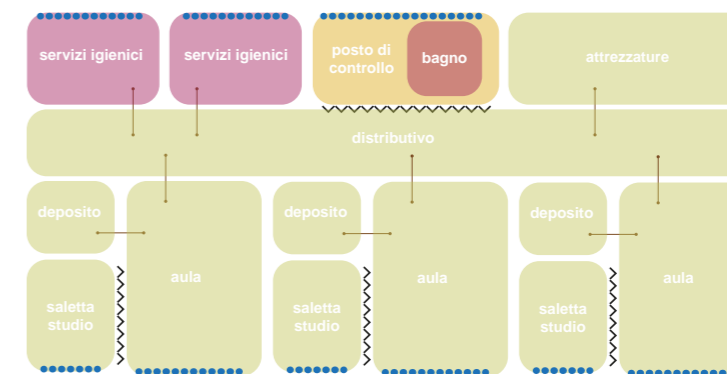


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

6/05 - LABORATORI

Spazi dedicati al fare ed all'apprendere il saper fare anche da remoto, incluso l'apporto del terzo settore; concepiti per garantire la massima flessibilità e varietà d'uso ed un elevato grado di comfort ambientale e funzionale.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- al piano terra con al piano primo le aule;
- collegati ad una zona esterna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- salette separate;
- servizi igienici completi (adulti, disabili);
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- postazione di pronto soccorso (defibrillatore);
- impianto di ventilazione forzata;
- finiture fono assorbenti interne.

caratteristiche dimensionali

- illuminazione naturale superiore alla norma ($> 1/8$);
- superficie minima 40 mq (0,2*200);
- di cui 6 mq servizi;
- di cui 6 mq deposito.

6/05 - LABORATORI

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

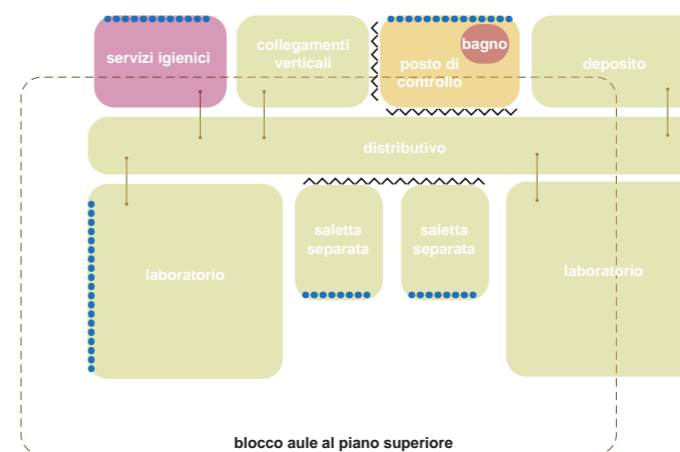


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

Abaco degli spazi dei laboratori



6/06 - PUNTO VENDITA "EXTRA MOENIA"

Collocato all'esterno del settore di sicurezza dell'istituto come vetrina di rappresentanza verso il mondo esterno; destinato alla vendita dei prodotti disponibili: fiori e piante, merci alimentari, prodotti artigianali ecc.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- livello del suolo ad un piano;
- in adiacenza all'attesa visitatori "extra moenia";
- in vicinanza ad una zona esterna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- magazzino e servizio igienico;
- pianificazione colori - materiali - finiture CMF.

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- impianto di ventilazione forzata.

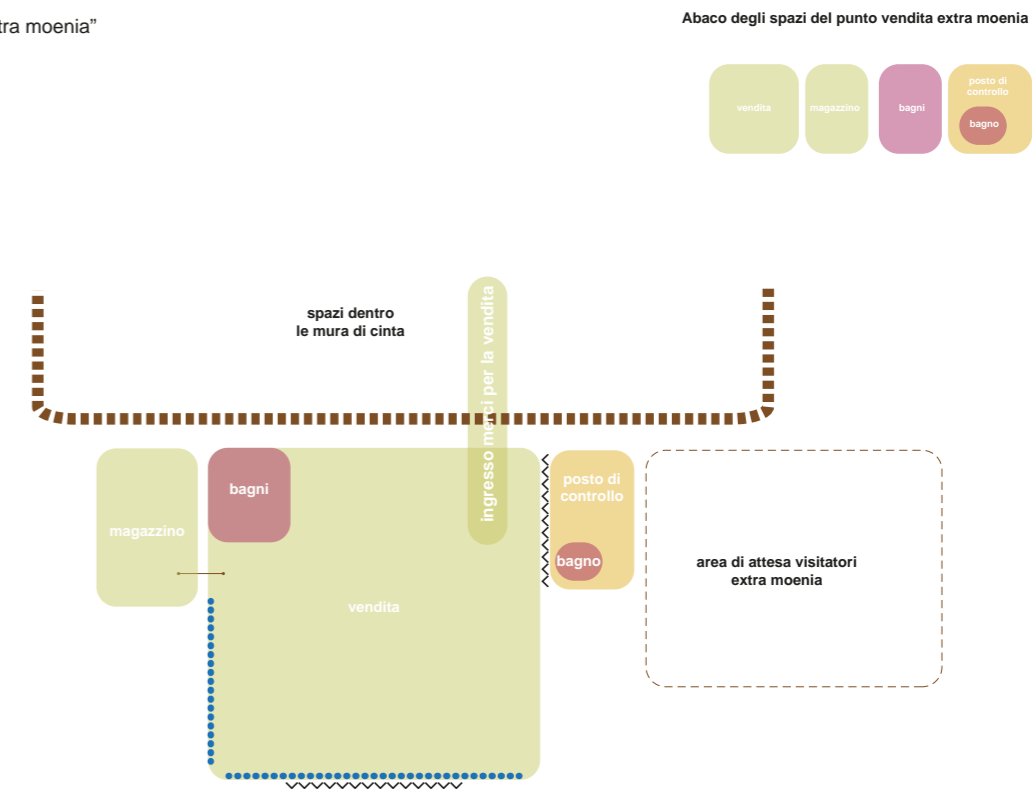
caratteristiche dimensionali

- superficie minima 40 mq (0,2*200);
- di cui per servizi 3 mq.

6/06 - PUNTO VENDITA "extra moenia"

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario



**GLI SPAZI CULTURALI,
RICREATIVI E SPORTIVI**

7 - GLI SPAZI CULTURALI, RICREATIVI E SPORTIVI

L'articolo 12 O.P., di cui è stata richiamata una parte a proposito delle attività lavorative, di formazione e studio, precisa che attrezzature sono approntate anche per attività "ricreative, culturali e di ogni altra attività in comune. Gli istituti devono essere forniti di una biblioteca costituita da libri e periodici, scelti dalla commissione prevista dal secondo comma dell'articolo 16 della legge. Alla gestione del servizio di biblioteca parteciperanno rappresentanti dei detenuti e degli internati".

L'articolo 27 stabilisce poi che negli istituti penitenziari "devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo....anche mantenendo contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale".

È quindi necessario organizzare gli spazi perché possano essere praticate tutte le attività descritte dagli articoli richiamati, sia al coperto che all'aperto. Occorre perciò inserire nel progetto biblioteche, luoghi in cui fare teatro e musica (eventualmente adattabili a studio di registrazione), vedere film, praticare almeno gli sport più comuni quali il calcio, il basket, la pallavolo. Al momento pare avveniristico pensare di munire gli istituti anche di piscine.

Il luogo dello spirito

Del diritto alla religione e alle pratiche di culto si occupa l'articolo 26 O.P., che stabilisce, pur concedendo qualche privilegio alla religione

cattolica, che "i detenuti e gli internati hanno libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto". È quindi necessario che in ogni istituto esistano gli spazi idonei a realizzarne il dettato (salve eventuali e motivate limitazioni per contrastare rischi di radicalizzazione), prevedendo che tutti i culti concorrano in un unico spazio polifunzionale (salvo che sia possibile dedicare a ciascuno di loro un edificio specifico).

Il luogo di culto (privo di connotazioni liturgiche per poter garantire la turnazione) sarà disegnato come spazio di raccoglimento, riflessione e preghiera, situato preferibilmente nel cuore del complesso carcerario con una forma che lo identifichi come luogo dello spirito.

L'arredamento dovrà essere neutro e consentire che il luogo sia di volta in volta caratterizzato dai simboli del culto praticato al momento.

La sala polifunzionale per le attività ricreative

Lo spazio destinato alle attività ricreative ed agli spettacoli è adattabile a una grande varietà di funzioni, rispondenti alle esigenze dei singoli istituti. Può essere dedicato al cinema, al teatro, prevedere o meno la presenza di camerini, sale di regia, eventualmente studi di registrazione, ma anche sale prova, che permettano la creazione di produzioni amatoriali ma anche commerciabili.

La biblioteca

La biblioteca carceraria è il sostituto della biblioteca personale e di quella civica. Di conseguenza, deve

essere disponibile per ogni detenuto, sia quanto alle produzioni cartacee (libri di narrativa, saggistica, di natura professionale, periodici) che ai supporti elettronici (audio e video) ed essere a disposizione anche di tutto il personale del carcere.

I locali della biblioteca sono costruiti ed arredati per stimolare un clima di libertà intellettuale, curiosità, responsabilità e creatività. Offrono spazio sufficiente al bibliotecario perché possa agevolmente aiutare gli utenti nella scelta dei testi e dell'altro materiale, e perché sia soddisfatta la funzione di sostegno al reinserimento sociale che può fornire non solo la cultura, ma anche l'informazione (tra cui quella sulla formazione professionale, sui bandi per l'assegnazione di alloggi, di sussidi, e via dicendo).

Le attività sportive

Il 3 dicembre 2013 il Ministero della Giustizia -DAP- e il CONI, hanno sottoscritto un Protocollo d'intesa, progetto diretto al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione carceraria attraverso la pratica e la formazione sportiva. Il progetto è stato avviato in via sperimentale a Roma e Bologna, rispettivamente presso la Casa Circondariale di "Rebibbia Femminile" e la Casa Circondariale "Dozza", e successivamente in numerose altre città.

Poiché l'attività sportiva è un elemento positivo non solo per contribuire al mantenimento di uno stato soddisfacente della salute psico-fisica, ma anche per migliorare la convivenza all'interno dell'Istituto, abbassando il livello di tensioni e di

conflitti, essa va intesa come strumento trasversale utile agli operatori nella strategia educativa della prevenzione e del recupero delle persone detenute e l'architettura deve dedicarvi l'attenzione necessaria. I luoghi e gli edifici dove praticare sport, all'aperto o al chiuso, vanno configurati come quelli del mondo esterno, con l'applicazione delle medesime disposizioni sull'edilizia sulla disciplina sportiva da esercitarvi, eventualmente anche a livello agonistico.

Ed è necessario anche prevedere e strutturare spazi per gli allenamenti e per la tenuta di incontri formativi in ordine alle corrette abitudini alimentari, al primo soccorso, alla gestione della fatica, alla pratica del tutoraggio, con lo scopo di attribuire ai detenuti competenze specifiche che valgano anche ai fini della formazione professionale.

7/01 - SPAZIO DELLO SPIRITO

Spazio multi religioso destinato alla cura dello spirito, formato da volumi aperti ma anche chiusi; concepito per un'accoglienza basata sulla diretta percezione del luogo, del tempo e dello spazio, senza correzioni umane rispetto ai fattori naturali, totalmente ecocompatibile; realizzato in base agli esiti di un concorso d'architettura.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- livello del suolo, anche a volumi multipli;
- interno ma prossimo al confine del carcere;
- dotato di un proprio recinto e di plurimi accessi;
- contermine ad una zona interna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- connotato solo dalla forma e dai materiali;
- un solo servizio igienico con antibagno;
- presenza dell'acqua;
- illuminazione naturale controllata e orientata climaticamente;
- dotato di uno spazio / elemento dedicato alle testimonianze ed al ricordo;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF esso stesso opera d'arte.*

caratteristiche gestionali






- non presidiato;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- nessun impianto di condizionamento;
- nessuna finitura fonoassorbente.

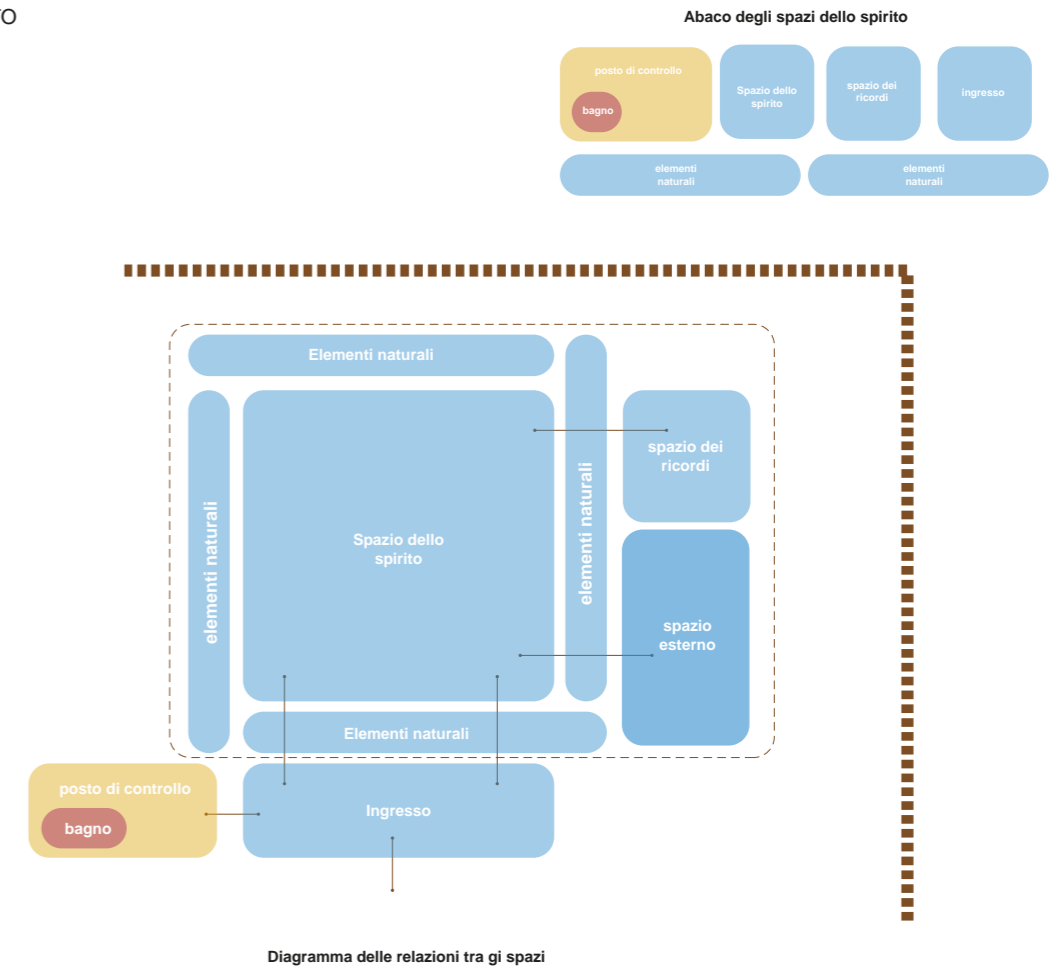
caratteristiche dimensionali

- superficie minima totale 240 mq (1,2*200);
- di cui servizi 6 mq;
- superficie non coperta minimo 20 mq.

7/01 - SPAZIO dello SPIRITO

Legenda

-  Spazio
-  Connessione puntuale
-  Connessione diffusa
-  Affaccio esterno
-  Perimetro murario



7/02 - SALA POLIFUNZIONALE DEGLI SPETTACOLI

Spazio coperto dedicato all'intrattenimento (spazio espositivo, teatrale cinematografico ecc) non professionale; comprese attrezzature di base, sia funzionali che architettoniche, per garantire la massima flessibilità e varietà d'uso ed un elevato grado di comfort ambientale e funzionale.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- livello del suolo ad un piano di grande altezza;
- collegata ad una zona esterna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- suddivisibile in zone funzionali senza muri;
- servizi igienici completi (disabili, adulti);
- arredi completi incluse apparecchiature;
- spogliatoi ed attrezzatura;
- finestre alte;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- postazione di pronto soccorso (defibrillatore);
- impianto di ventilazione forzata;
- finiture fono assorbenti interne.

caratteristiche dimensionali

- altezza minima 4,5 ml;
- superficie minima 240 mq (1,2*200);
- di cui 12 mq depositi;
- di cui 12 mq attrezzatura;
- di cui 12 mq a servizi.

7/02 - SALA POLIFUNZIONALE degli SPETTACOLI

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

Abaco degli spazi per lo spettacolo

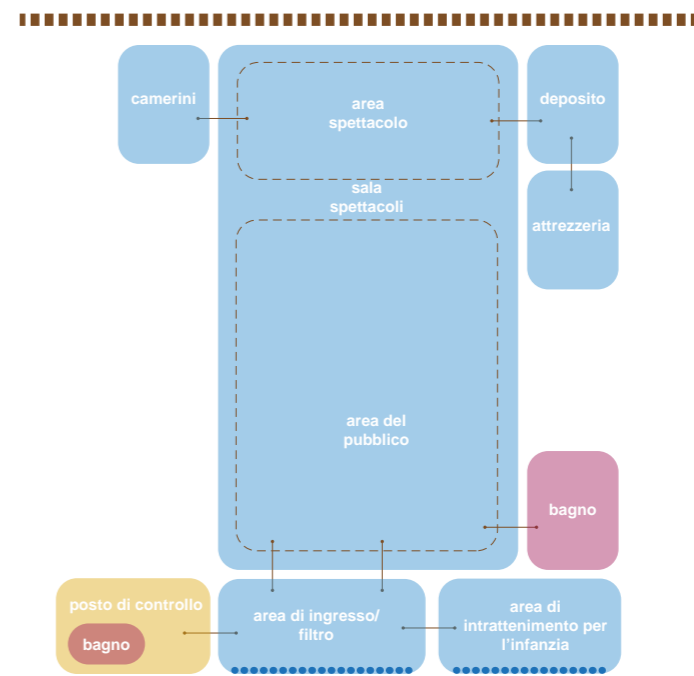


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

7/03 - BIBLIOTECA / MEDIATECA

Spazi dedicati alla letteratura, alle arti visive ed alla musica al fine di garantire ai detenuti la fruizione di supporti fisici a questo destinati; concepiti per garantire la massima flessibilità e varietà d'uso ed un elevato grado di comfort ambientale e funzionale.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- in adiacenza allo spaccio interno;
- collegata ad una zona esterna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- livello del suolo o al piano primo;
- salette separate;
- servizi igienici completi (adulti, disabili);
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali






- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- postazione di pronto soccorso (defibrillatore);
- impianto di ventilazione forzata;
- finiture fono assorbenti interne.

caratteristiche dimensionali

- illuminazione naturale superiore alla norma (> 1/8);
- superficie minima 80 mq (0,4*200);
- di cui 6 mq servizi;
- di cui 6 mq deposito.

7/03 - BIBLIOTECA / MEDIATECA

Legenda

-  Spazio
-  Connessione puntuale
-  Connessione diffusa
-  Affaccio esterno
-  Perimetro murario

Abaco degli spazi della biblioteca

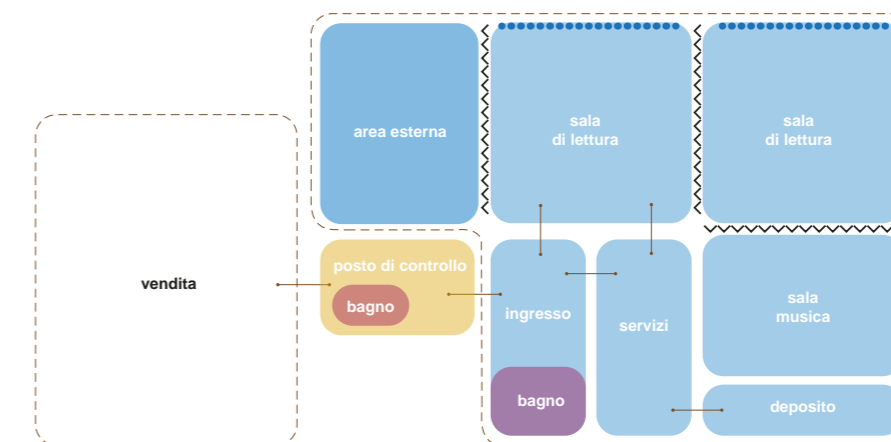


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

7/04 - NEGOZIO INTERNO

Spazio dedicato alla distribuzione di piccole forniture di prima necessità, inclusi alimentari e media culturali. Compresa la possibilità di sosta; concepito per la massima sicurezza operativa ed utilità del servizio.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- in adiacenza allo spazio biblioteca;
- collegati ad una zona esterna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- livello del suolo ad un piano;
- magazzino e servizio igienico;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali






- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- impianto di ventilazione forzata;
- finiture fono assorbenti.

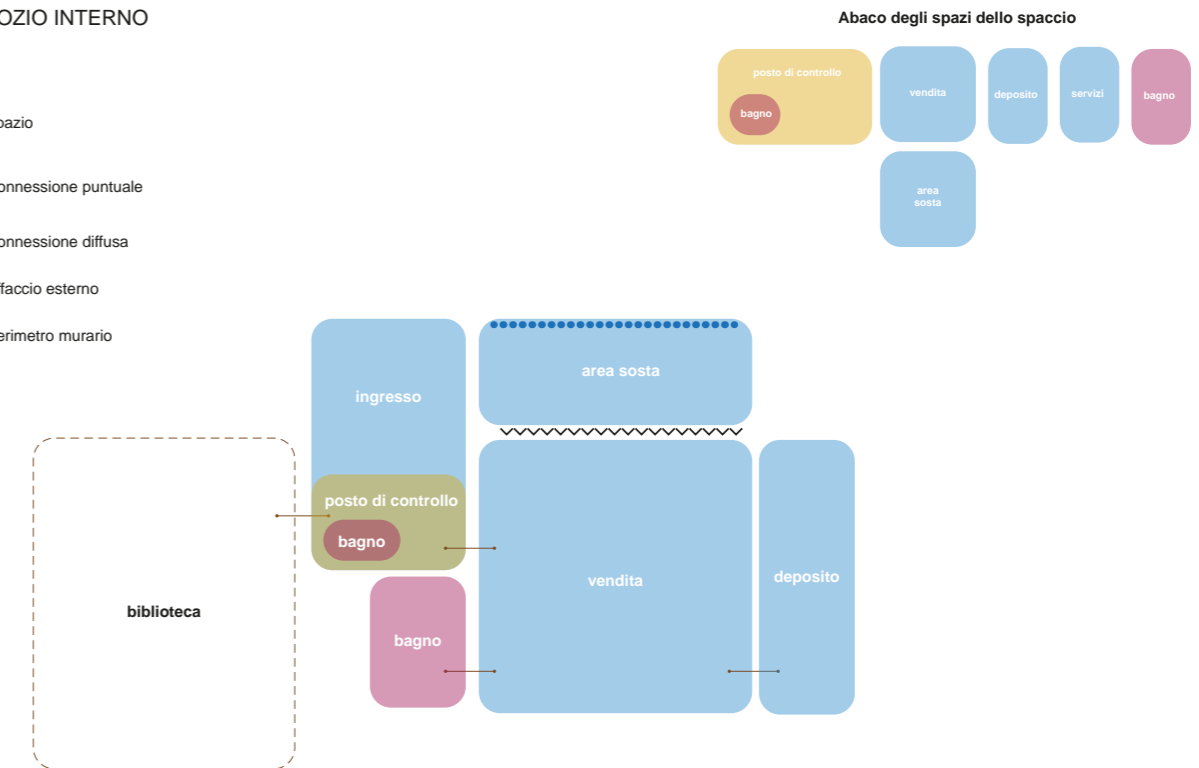
caratteristiche dimensionali

- superficie minima 40 mq (0,2*200);
- di cui per servizi 3 mq.

7/04 - NEGOZIO INTERNO

Legenda

-  Spazio
-  Connessione puntuale
-  Connessione diffusa
-  Affaccio esterno
-  Perimetro murario



7/05 - PALESTRA

Spazio coperto dedicato allo sport (calcetto, basket, pallavolo, sala ginnastica ecc) non competitivo; compresi magazzini, spogliatoi e bagni, concepito per garantire la massima flessibilità e varietà d'uso.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- livello del suolo ad un piano di grande altezza;
- al limite del confine del carcere;
- collegata ad una zona esterna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- spogliatoi con magazzino;
- servizi igienici completi (adulti, disabili);
- finestre alte;
- a pianta libera senza pilastri interni;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza;
- postazione di pronto soccorso (defibrillatore);
- impianto di ventilazione forzata;
- finiture fono assorbenti interne.

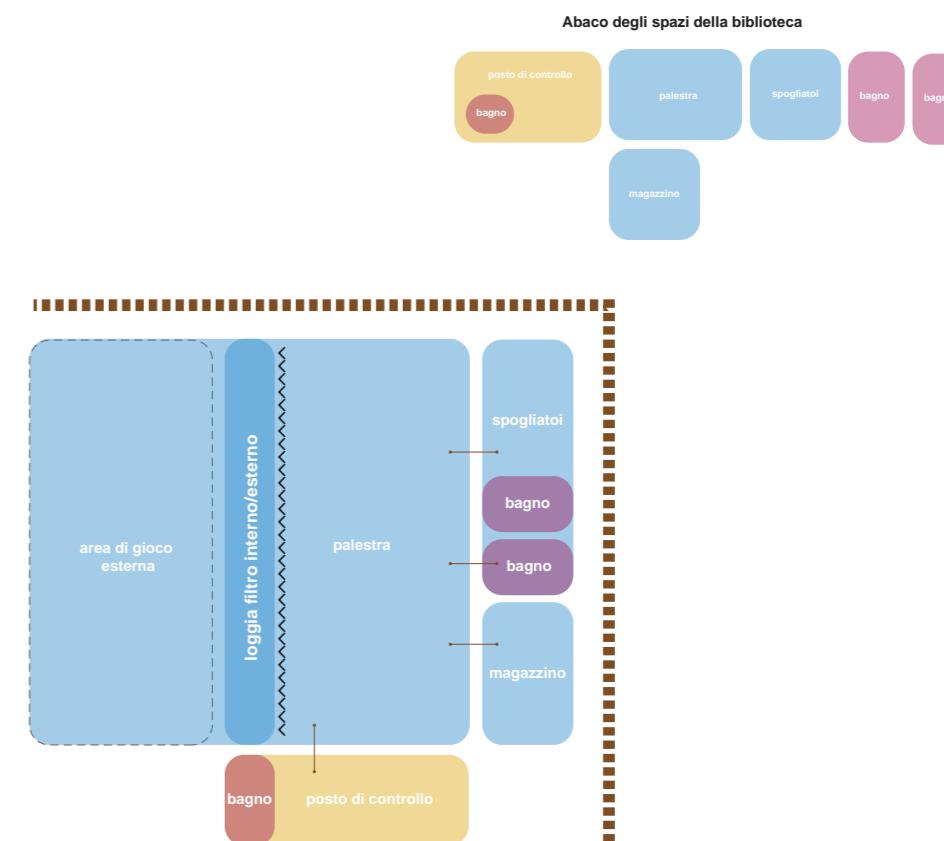
caratteristiche dimensionali

- altezza minima 6 ml;
- superficie minima 620 mq;
- di cui spogliatoi 24 mq;
- di cui servizi 12 mq.

7/05 - PALESTRA

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario



7/06 - CORTILE DELLO SPORT

Spazio prevalentemente scoperto destinato alle attività sportive dei detenuti, senza pavimentazioni sintetiche; presidiato dalla Polizia Penitenziaria.

INDICAZIONI DI MASSIMA RIGUARDO:

localizzazione

- spazio aperto collocato in posizione centrale;
- direttamente accessibile da più punti;
- idoneo all'utilizzo come luogo sicuro e punto di raccolta in caso di necessità;
- contermina ad una zona interna di controllo.

caratteristiche architettoniche

- a livello del suolo per la gran parte a cielo aperto;
- servizi igienici completi (disabili, adulti);
- arredi da esterni, inclusa fontanella acqua potabile;
- *pianificazione colori - materiali - finiture CMF ed inserimenti artistici.*

caratteristiche gestionali

- impianto di video sorveglianza;
- impianto di diffusione sonora e d'allarme;
- illuminazione di emergenza.

caratteristiche dimensionali

- idoneo a contenere un campo di calcio da 45 * 90 mq;
- area rettangolare di 60 * 100 ml;
- di cui servizi 12 mq;
- di cui tettoia 24 mq.

7/06 - CORTILE dello SPORT

Legenda

- Spazio
- Connessione puntuale
- Connessione diffusa
- Affaccio esterno
- Perimetro murario

Abaco degli spazi del cortile dello sport

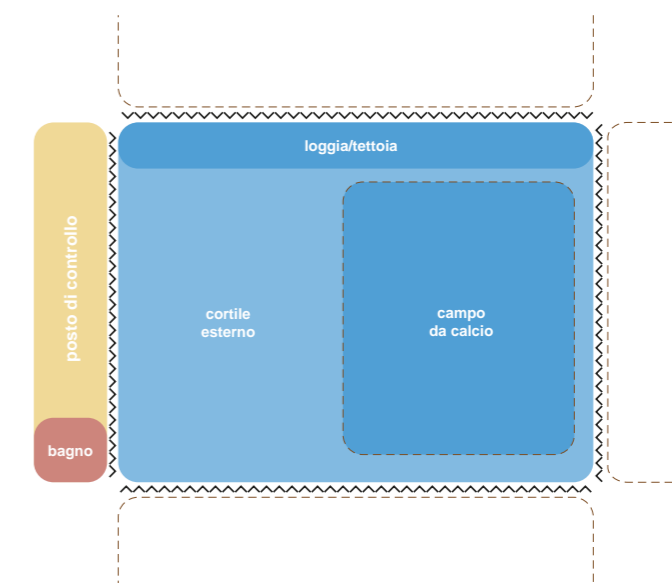


Diagramma delle relazioni tra gli spazi

**VARIAZIONI AL PROTOTIPO
DI PADIGLIONE IN
AMPLIAMENTO DAP**

VARIAZIONI AL PROTOTIPO DI PADIGLIONE IN AMPLIAMENTO DAP

Il Ministero della Giustizia ha approvato nel 2019 un programma per la realizzazione di 25 padiglioni detentivi, da edificarsi in ampliamento presso alcuni Istituti in funzione. I padiglioni prevedono ai piani superiori 120 posti detentivi in camere singole con bagno ciascuna e al piano terra una cucina autonoma e spazi trattamentali destinabili ad attività istruttive e formative.

Sulla base di queste indicazioni l'Ufficio Tecnico del DAP ha elaborato la progettazione di otto padiglioni (sui venticinque programmati) all'interno degli Istituti Penitenziari di Napoli Secondigliano, Santa Maria Capua Vetere, Civitavecchia, Viterbo, Perugia, Asti, Vigevano, Rovigo.

Alla Commissione per l'architettura Penitenziaria sono stati forniti schemi progettuali del Prototipo in questione, perché provvedesse a valutarlo e ad indicare eventuali migliorie, in termini di funzionalità penitenziaria e in rispondenza agli orientamenti nazionali ed internazionali in materia di gestione della vita in istituto.


La Commissione ha svolto il compito, come risulta dalla nota trasmessa alla Ministra Marta Cartabia, in data 31 marzo 2021.

2.1) UNITA' RESIDENZIALE (UR) Zona giorno



2.2) UNITA' RESIDENZIALE (UR) Zona notte





COMMISSIONE PER L'ARCHITETTURA
PENITENZIARIA

Luca Zevi presidente
Cesare Burdese
Gherardo Colombo
Gianfranco De Gesu
Antonietta Fiorillo
Paola Giannarelli
Paolo Mellano
Mauro Palma
Massimo Parisi
Giovanni Maria Pavarin
Bernardo Petralia
Mario Pittalis
Maria Rosaria Santangelo
Gemma Tuccillo

gennaio / luglio 2021

copertina e controcopertina Camilla Fucelli
impaginazione grafica Alessandra Guerreschi
diagrammi relazionali Luigi Vessella



Ministero della Giustizia